

# sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.Anno IV  
n. 12

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Dicembre  
1978

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

## LETTERA APERTA A SUA SANTITÀ' sulla decadenza di Roma Sacra

La seguente lettera aperta è il frutto della riflessione di diversi Sacerdoti sulla situazione della Diocesi di Roma. E' firmata dal solo Direttore di questo periodico per evitare odiose persecuzioni a quei Sacerdoti che dissentono dall'attuale andamento diocesano.

Santità,

tollerate che ci rivolgiamo a Voi «in faciem Ecclesiae»: è, infatti, per questa via che speriamo di superare i filtri che si frappongono fra Voi e noi.

Le vostre prime parole sulla realtà romana, Santità, hanno aperto nel cuore di vari pastori uno spiraglio di fiducia. Infatti esse indicano a sufficienza le vostre preoccupazioni prioritarie. Esse sono proprio le medesime che affliggono e turbano l'animo di non pochi sacerdoti. E' per contribuire alla vostra meditazione su di esse che ora qui Vi se ne parla.

La «principalis ecclesia», Padre Santo, soffre. Qualcuno ha avuto la modestia di dichiararvi pubblicamente che ad alcuni prelati del Vicariato, sì, «a loro, si deve se la diocesi di Roma va assumendo il volto d'una comunità cristiana autentica». Al sentire queste parole vari sacerdoti si sono guardati stupiti. Si è avuta altresì l'impressione di dirvi pubblicamente che il Vicariato non è affatto un dicastero burocratico ma «l'organo propulsore e coordinatore di tutta la vita diocesana». Al sentire queste attestazioni vari sacerdoti hanno dubitato che Vi si faccia sapere come realmente stanno le cose. Infatti la comunità cristiana di Roma è ora molto mortificata, la vita diocesana è al presente molto ammalata. Poiché al Vicariato si vuole far risalire ogni merito, tolleri il Vescovo di Roma che gli sia esternata qualche perplessità.

Una pletera di vescovi, un castello di funzionari, un imponente corpo impiegatizio sistemato in un grandioso palazzo: questo è il Vicariato. In esso notiamo strutture cosiddette partecipative e commissioni finte, un complesso mastodontico di uffici, tale da far invidia ai carrozzoni ministeriali tipici della repubblica italiana, un personale laico e, soprattutto, ecclesiastico profuso con la principale cura di non aggravarlo di lavoro.

Se sapeste, Padre Santo, quante volte ci si domanda perché mai tanti sacerdoti, anche nel pieno delle forze, vengano sottratti al lavoro veramente pastorale e spenti fra carte, cicaliecci, invidie, mormorazioni e ambizioni troppo umane. L'opinione comune sul Vicariato, Santità, è che esso sia un rifugio per troppi carrieristi.

Se sapeste, Padre Santo, quante

volte ci si domanda perché mai tanti milioni, anzi miliardi, che dovrebbero essere destinati all'apostolato siano bruciati senza nessun fine apostolico. I sacerdoti romani non hanno bisogno di speciali rivelazioni perché fanno ridendo il conteggio degli impiegati e calcolano — con divertiti paragoni — gli stipendi sulla media di quattrecentomila lire mensili e tirano la conclusione poco incoraggiante che il Vicariato è un pozzo in cui spariscono, ogni anno, molte centinaia di milioni. E' triste, Padre Santo, pensare che sia proprio la Santa Sede a profondare questo denaro della Chiesa. E fosse, almeno, per un corretto funzionamento degli uffici, ma di questo, Santità, troppi ormai dubitano e ne hanno argomenti. Adesso, per esempio, è davanti alla magistratura di questa laicissima repubblica una causa intentata contro il Vicariato da parte di un suo collaboratore. I documenti che sono stati esibiti al giudice parlano chiaro e non sono affatto segreti. Da essi si evince che uno dei più importanti uffici del Vicariato, se non proprio il più importante, è stato gestito, per anni, con criteri di lucro privato, distraendo un giro di denaro, a più titoli illecito, senz'altro ragguardevole, e tutto ciò *sub specie legis*. I fedeli che hanno ricorso a quell'ufficio hanno dovuto, per anni, pagare parcelle giustificate dal lucro preteso da una illecita società privata stabilitasi, di fatto, all'interno del Vicariato, tutto essendo risaputo dai suoi ufficiali. A Voi, Santità, non è difficile appurare di persona: leggete quel che il Vicariato ufficialmente ammette davanti al giudice laico: il Vicariato confessa la piena responsabilità del suo fiduciario che ha diretto l'ufficio relativamente ai fatti contestati. Questo (ed altro) è noto in Roma: come volete, Padre Santo, che si prendano per buone le laudes del Vicariato proclamate in vostra presenza?

Ciò che vien preso sul serio, Santità, è la vostra focalizzazione delle virtù cardinali, è la confidenza che avete fatto di ciò che vi sta a cuore. Avete detto che vi stanno a cuore le parrocchie, avete scandito che vi sta a cuore la formazione sacerdotale. Giustamente: a che servirebbe la struttura centrale di coordinamento se mancassero le strutture operative da coordinare? E anche servirebbero queste se mancasse un clero formato, ortodosso e fedele? I sacerdoti che vi hanno ascoltato sono solidali con voi e per questo alcuni di loro attirano la Vostra attenzione su due problemi.

### 1) Il problema delle strutture operative della pastorale ordinaria

Davvero la città santa del cattolicesimo è diventata uno spettacolo

per il mondo: le chiese delle savane sono spesso meglio attrezzate per la pastorale in confronto a vari quartieri dell'Urbe e distretto. I comunisti polacchi non sono riusciti ad impedire la costruzione di luoghi

## BILANCIO

Fiduciosi nella vittoria finale della verità, ancora in quest'anno, che volge al termine, abbiamo continuato la nostra santa battaglia contro le evidenti deviazioni che affliggono la Santa Chiesa in questo turbinoso periodo post-conciliare.

I nostri lettori ben conoscono gli obiettivi perseguiti: il neomodernismo ha cercato di tarlare la tunica inconsueta ed immacolata della Spesa di Cristo, proponendo nella dottrina rivelata il veleno dell'errore, e annullandone la disciplina.

E, come sempre abbiamo deprecato, si è iniettato il veleno nei giovani studenti dei nostri Atenei, ad incominciare proprio da Roma, dal Pontificio Istituto Biblico e dalla Gregoriana.

Il nostro sofferente richiamo si è elevato contro quei Dicasteri (o, più precisamente, contro i dirigenti di quei Dicasteri), ai quali risalgono responsabilità gravissime: primi, fra tutti, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, rovinata al tutto da Sua Em.za il Card. Garrone e dal sottosegretario Mons. Francesco Marchisano; e Sua Em.za il Card. Poletti, per il disastroso governo nel Vicariato e in qualità di Gran Cancelliere dell'Università del Laterano; primo responsabile, pertanto, del disfacimento di detta Università, che poi — caso ancor più grave — è per antonomasia l'Università del Papa.

Responsabilità particolare abbiamo rilevato nella Segreteria di Stato che ha agito in diffidatà dalle pubbliche direttive di Paolo VI, come già dimostrato, anche in rapporto alle emissioni della *Radio Vaticana* e a certi articoli modernisti de *L'Osservatore Romano*, che costituiscono poi una giustificazione per certa stampa ad opera di religiose e religiosi...

Nonostante tutto, nei nostri cuori è la viva speranza che Cristo Signore intervenga in difesa della Sua Chiesa per intercessione della Madre Sua Immacolata e che, perciò, finalmente, ritorni il sereno e vengano fugate le nubi che adugiano il bel cielo della Roma Cattolica «u siede il successor del maggior Piero».

Con tali sentimenti, noi continuiamo la nostra santa battaglia, se è possibile ancor più animatamente, per la Santa Chiesa, per la sua guarigione, per la sua piena rinascita.

sacri, come a Nuova Huta. Chi, dunque, è riuscito ad impedire a Roma che venissero approntati gli edifici necessari per il culto e per le altre attività pastorali? La piaga è continuamente lamentata, ma non curata. Ultimamente, per la presa di possesso del Laterano da parte del vostro predecessore e vostra, si è sbandierata ai quattro venti l'offerta di Roma per un edificio parrocchiale a Castel Giubileo. Non pochi membri del vostro presbiterio, Santità, hanno fatto considerazioni raggelanti sulla racimolazione di quella pubblicizzata offerta. Altri si sono domandati: questa offerta significa forse un appello perché la Santa Sede spenda qualcosa anch'essa per la costruzione di nuove chiese in Roma? La realtà — non del tutto ignota — è che la Santa Sede elargisce non già misere offerte reclamizzate, ma miliardi a questo fine. Ma dove vanno essi a finire? Come si spiega lo spettacolare ristagno lamentato? Il clero non lo sa. Il clero vede poche costruzioni molto dispendiose decise dai vertici oligarchici del Vicariato, sorride amaramente all'ipotesi della corresponsabilità del presbiterio, ma non sa niente, non sa neppure se esiste un qualche serio controllo da parte della Santa Sede. Santità: alcuni sacerdoti ancora giovani, insieme ad altri meno giovani, vi chiedono, per mio tramite, di far pubblicare i bilanci analitici di questo settore, affinché non si eludano più le responsabilità e tutti sappiano, finalmente, chi ha dato e quanto ha dato, chi ha speso e come ha speso e così ognuno si metta una mano sul cuore senza infingimenti, senza barare, senza turlupinare.

### 2) Il problema della formazione del clero romano

Avete detto che questo problema è la pupilla dei vostri occhi. Padre Santo, la situazione è preoccupante.

Dal Seminario Capranica sono usciti, in questi anni, dei sacerdoti che hanno defezionato in modo clamoroso, altri che hanno rintronato non solo l'Urbe, ma perfino l'orbe della loro contestazione sovversiva. All'attuale rettore del Seminario Capranica si attribuiscono strane idee avveniristiche sull'inserimento delle donne nel ministero, strane tendenze propulsive sui rapporti tra pastorale e politica. I seminaristi del Capranica si distinsero per i loro interventi al famigerato convegno sui mali di Roma: non è difficile a Vostra Santità leggere quegli interventi.

I seminaristi del Capranica vanno a scuola, per lo più, dai gesuiti della Gregoriana. Lì trovarono i maestri divorzisti e per questo i seminaristi del Capranica furono contro Paolo VI e la CEI al tempo del referendum sul divorzio. E ora da chi bevono?

Padre Santo: ci duole avvisarvi che ai vostri seminaristi del Capranica s'inculcano dottrine non cattoliche, anzi anticattoliche, da parte di maestri come Latourelle, Flick, Alfaro... per far solo qualche nome.

Al seminario del Laterano è stato cambiato il rettore e perciò attendiamo di constatare che non si ripetano vecchi e gravi errori. Ma i seminaristi del Laterano hanno maestri di teologia come Bordoni e Sanna. Sapete, Voi, Santità, a che cosa hanno ridotto il dogma di Calcedonia questi due maestri? Voi siete preoccupato della formazione morale dei seminaristi e della loro adesione al celibato, ma sapete chi insegna loro la castità? Leggete, Santità, le dispense sulla castità che circolavano due anni or sono a firma di Aniceto Molinaro della Pontificia Università del Laterano: confessate, allora, che la pupilla dei vostri occhi è barbaramente offesa.

Santità! Molti a Roma sanno perché le autorità della repubblica italiana abbiano inquisito sull'attuale rettore dell'Università del Laterano, ma tutto il mondo sa che l'Università del Laterano è stata sottoposta a straordinaria inchiesta da parte del vostro predecessore Paolo VI. Di un fatto così clamoroso il vostro presbiterio non conosce alcuna motivazione ufficiale. L'inchiesta è durata a lungo e si è conclusa con un lungo rapporto nel quale — ha confessato pubblicamente il rettore — ci sono elementi di giudizio non favorevole, ma il vostro presbiterio è completamente deresponsabilizzato dei risultati dell'inchiesta. Sede Vacante sono state prese decisioni abnormi nei confronti dell'Università: esse sono di fatto tuttora vigenti, ma il vostro presbiterio è all'oscuro dei precisi obiettivi che quelle decisioni dovrebbero conseguire. Avete detto, Padre Santo, che l'Università del Laterano vi è cara: non Vi dispiaccia sapere che vi sono sacerdoti in attesa di vedere l'applicazione del vostro affetto.

Santità!

Non so se voi già sapete che in Roma si è imposto ai sacerdoti di inserire nel Canone della Messa la menzione dei vescovi «collaboratori del Papa». Qualcuno si domanda: sono tutti dei veri collaboratori? sono davvero corresponsabili? sono efficienti? rappresentano adeguatamente il Pontefice?

Santità, è per l'onore della Santa Chiesa e per il desiderio dell'efficacia del vostro ministero che v'imploriamo: salvate il carattere sacro di Roma! L'eternità di Roma è legata alla sua sacralità ma questa, ora, è in gravissimo pericolo, come i sobri accenni che precedono fanno capire.

Con la riverenza dovuta alla Santità Vostra.

don Francesco Putti



# PER IL CARD. GARRONE: note schematiche di come si vive in molti Seminari

## DISCIPLINA:

pochi sono gli atti comuni: scuola e pranzo. Tutto il resto — pratiche di pietà comprese — è una scelta di libero arbitrio!

Un Collegio, in passato, era molto più formativo: i collegiali erano laici: i seminaristi sono in borghese nella mentalità e nell'abito, e tali saranno anche da Sacerdoti.

## PIETA':

la Messa è facoltativa;  
la Meditazione è libera negli Autori e nel tempo;  
il S. Rosario è libero e privato;  
non c'è la pratica dei Primi Venerdi e, ancor meno, dei Primi Sabati;  
non l'ora di Adorazione;  
non Preghiere Comuni, se non le Lodi;  
non c'è Lettura spirituale.

## STUDIO:

insegnanti moderni e giovani; abbandonati i Testi tradizionali, si usano le Dispense stilate da Autori, Riviste e Case Editrici che scaricano i PRINCIPI MORALI E LE VERITA' DI FEDE o contestano i DOCUMENTI PONTIFICI.

\*\*\*

Nell'insegnamento c'è la Babele e non ci sono controlli!

Vengono adoperati AUTORI, come Goffi, Perico, Manco, Vidal ecc. ... che difendono l'amore propendendo per la masturbazione, i rapporti prematrimoniali, completi o incompleti, l'onanismo, la pillola... e via dicendo; invocano l'opinione fondamentale e obbligatoria con la parvità di materia; spiegano i passi biblici quasi sempre in senso figurativo, contestano i DOCUMENTI del MAGISTERO citando solo delle parti e a modo loro, ignorando quasi tutte le altre!...

## VITA di UN SEMINARIO = Un Modello di AVANGUARDIA

— Visitato ogni tanto da Mons. Pangrazio  
— Messe in pratica le direttive del Card. Garrone

Ci si alza alle 6 e 15: alla Meditazione vedi presenti in Cappella quattro chierici su 40 (Seminario Maggiore): tutti in borghese.  
— 7.15: S. Messa con canti e suon di chitarra;

S. Comunione sotto le due Specie: il Sangue Eucaristico rimasto viene consumato da un Chierico, dopo che tutti sono usciti.  
— Scuola: 8.30-12.30; pomeriggio studio fino alle... 16.

— 16: uscita per cinema o cineforum o altri ritrovi...  
— Rientro a cena: alcuni tra le 20 e le 22; gli altri verso le 23...

— Il sabato: 12.30 uscita per multiforme apostolato (quale?) fino al lunedì ore 8.

— S. Rosario, sempre libero: si possono calcolare quattro su 40 che lo recitano in privato.

Nella Cappella non esiste alcuna statua della Madonna! C'è solo una statua in cortile.

\*\*\*

Risulta che, nella Biblioteca, delle Opere dei Grandi Teologi sia conservato inutilmente solo qualche esemplare; il resto tutto sparito.

Dei professori insegnanti pressoché eliminati quelli dai 40-45 anni in poi: insegnano i giovani!

A rotazione mensile tengono conferenze anche professori protestanti: Bertolot e qualche altro, specie per la esegesi biblica!

Vi sono Riviste quasi di ogni tipo e ci sono queste Fonti per le Dispense:

I Diritti del Sesso e Matrimonio, Mondadori Idoc - Concilium

Consultori familiari - Ed. Dehoniane

Tullio Goffi: ETICA - Ed. Dehoniane

Manco Gerges - Cittadella-Assisi Rinser Luise e Gentili Riva Anna: Amicizia

Vidal Marciano: Integrazione dell'esperienza umana

P. Perico: Giovani e Amore.

Questa è la disciplina del Seminario di Verona.

## Ecco un esempio di Dispensa

LA SESSUALITA' nella PROSPETTIVA CRISTIANA (1977)

PAG. 3: nella Genesi, il peccato di Adamo ed Eva inquina i rapporti umani, ma la sessualità sarà redenta.

PAG.21: «Non possiamo dire che il linguaggio morale casistico pignolo, autoritario di ieri manifestasse

un richiamo profetico di liberazione e valorizzazione sessuale»!

PAG. 22: Si auspica «una morale di crescita» che valorizzi l'energia sessuale, una morale che si liberi dalla concezione sospetta sul «piacere» che permane un dono di Dio...

PAG. 25: L'uomo non ha il sesso, ma è sesso!

PAG. 26: Sposati o meno, ciascuno deve sviluppare la propria sessualità, coordinandola con la propria situazione esistenziale [?].

PAG. 32: La morale deve liberarsi dalla paura del piacere, che è dono di Dio e non richiede giustificazione.

...Si parla quindi di polivalenza del sesso! e di una relazione interpersonale...!!

[Si può proprio dire che, oggi, troppi hanno il cervello nei pantaloni e il sesso nella testa!].

PAG. 56: la sessualità si identifica con la persona! [E' una delle molte frasi ricorrenti].

PAG. 68: Fra parentesi troviamo: Paolo, vedovo, sposato con un'ebrea che non volle convertirsi? [!!!].

PAG. 129: Si prospetta la parvità di materia per la masturbazione ecc. alla stregua della bugia (non dannosa) e di altri peccati.

Come fonti sono indicati libri e riviste, già da noi citati.

\*\*\*

Quanto al Perico S.J. riportiamo da Ministero pastorale il seguente stralcio di una lettera personale:

Torino 26 ottobre 1970

Il Direttore

Sac. Dott. Lino Baracco

Caro e Rev.do...

...A ogni modo l'assicuro che il Padre Giacomo Perico, dei Gesuiti di San Fedele in Milano, è un uomo specializzato in questi ardui problemi del rapporto tra la «morale» e le scienze mediche;

...sta preparando ad es. uno studio (che forse scandalizzerà coloro di cui sopra! — i buoni!) sull'«autoerotismo degli adolescenti» (fino ai 18 anni).

Dove sta la conciliazione delle due mentalità?

suo aff.mo f.to d. Lino Baracco

Evviva Baracco! evviva Perico!

DEG

# INGRAVESCENTEM AETATEM

E' il decreto che priva i Cardinali ultraottantenni del diritto di eleggere il Papa.

E' stato applicato per la prima volta in occasione dei due recenti Conclavi. E, con tutto il rispetto per chi l'ha studiato (rivelando scaltrezza e ansiosa megalomania), si è rivelato una palese incongruenza e una reale ingiustizia che attendono di essere cancellate.

Infatti, che cosa abbiamo visto in occasione delle due ultime sedi vacanti? Un Cardinale ultraottantenne, il non rimbambito Card. Confalonieri, adempiere per ben due volte, a distanza di un mese, ad una serie di delicate e gravose incombenze:

— provvedere alla comunicazione ufficiale della morte del Pontefice a tutti i Cardinali, ai Capi di Stato e alle Ambasciate accreditate presso la S. Sede;

— porgere ossequio alla delegazione del Governo italiano in occasione della traslazione della salma da Castelgandolfo alla Basilica Vaticana;

— presiedere quotidianamente, per la propria competenza, la Congregazione Generale dei Cardinali e dare, di volta in volta, le indicazioni necessarie per le future Congregazioni;

— ricevere le condoglianze del Corpo Diplomatico e rispondere all'indirizzo del suo Decano, ringraziando, a nome del S. Collegio, i rappresentanti dei governi e paesi esteri accreditati presso la S. Sede;

— ricevere e rivolgere un indirizzo di saluto alle delegazioni delle denominazioni cristiane non cattoliche, convenute a Roma per le esequie di Paolo VI;

— ricevere e rivolgere un indirizzo di ringraziamento alle Missioni speciali di Governi e Organizzazioni internazionali, presenti a Roma per le esequie;

— presiedere la concelebrazione dei Cardinali, durante i funerali, e tenere l'omelia in ricordo del defunto Pontefice.

Dopo di che, è entrato in vigore il decreto *Ingravescentem aetatem*, che lo ha dichiarato ufficialmente rimbambito, vietandogli l'ingresso in Conclave.

Abbiamo visto ancora Cardinali ultraottantenni partecipare — su loro legittima richiesta — ai lavori preliminari del Conclave. Ma, al momento di varcare la soglia della Sistina, questi stessi porporati sono stati dichiarati in virtù del sullodato decreto, incapaci di scegliere il nuovo Papa, perché ultraottantenni e, quindi, rimbambiti.

Eppure, la S. Scrittura esalta la saggezza degli anziani e, per elogiare un giovane, gli riconosce il dono divino della saggezza dei vecchi.

Ma, in clima di imperante giovanilismo, anche nella Chiesa gli anziani sono accantonati, a costo delle più palesi incongruenze.

Tutte le innovazioni postconciliarie, che hanno causato le fratture che da anni si lamentano nella Chiesa cattolica, non sono state volute cer-

tamente dalla saggezza degli anziani.

Le male lingue affermano che Paolo VI con il Decreto *Ingravescentem aetatem* volle eliminare nel Collegio Cardinalizio le eventuali opposizioni alla sua politica innovatrice, opposizioni che iniziarono a manifestarsi clamorosamente allorché i Cardinali Ottaviani e Bacci giustamente contestarono l'art. 7 della *Institutio generalis* del *Novus Ordo Missae*. Ma non sono solo «male lingue» ad affermarlo.

Lo ha pubblicamente supposto anche *L'Osservatore Romano* del 2 settembre 1977 nell'articolo a firma di Virgilio Levi: «Perché il Papa non può dimettersi», nel quale si legge testualmente, a proposito dei Cardinali ultraottantenni: «Il vegliardo, giunto ad una certa età, è generalmente portato a voltarsi indietro, a vivere del passato, di ricordi, forse di rimpianti. Ma la Chiesa ha bisogno di andare avanti con i tempi». (V. commento su *si si no no*, a. III, n. 10, p. 8).

Certo è che con il Decreto *Ingravescentem aetatem* e con il rifiutare udienza ai Cardinali ultraottantenni, i quali una volta — così risulta — ricorsero all'allora Decano Card. Traglia per far pervenire il proprio pensiero al Papa, Paolo VI ottenne di fatto che i Porporati più anziani fossero esclusi dal consiglio e, quindi, dal diretto o indiretto governo della Chiesa.

Né nel decreto *Ingravescentem aetatem* si è tenuto conto che togliere un diritto personale, già maturato ed acquisito, senza un grave motivo, è contro giustizia.

Rimane poi incomprensibile perché dall'elezione del Pontefice debba essere esclusa la Chiesa cattolica di rito orientale, che è sottomesa al Papa ed è parte integrante della Chiesa.

Tutto poi diventa assurdo, quando nella Costituzione Apostolica «*Romano Pontifici Eligendo*», all'art. 35, si legge: *Nessun Cardinale potrà essere escluso dall'elezione, attiva e passiva, del Sommo Pontefice, a causa o col pretesto di qualunque scomunica, sospensione, interdetto o di altro impedimento ecclesiastico*.

Un Cardinale scomunicato, quindi, può entrare in Conclave, ma non un Cardinale ultraottantenne; né vi potranno entrare gli ecclesiastici di rito orientale — dopo la morte del loro unico Cardinale — perché non potranno più essere nominati Cardinali di rito non latino.

Ripetiamo quanto scritto già in altra occasione: nessuno nega al Papa il diritto di esercitare la sua potestà, assoluta rispetto agli uomini, ma ciò non toglie che il decreto *Ingravescentem aetatem* è un indice della decadenza della Chiesa in forme di irrazionalità e di autoritarismo.

Mentre si è rinunciato al sacrosanto esercizio dell'autorità in campi di vitale importanza per la Chiesa, quali la dottrina, la liturgia, e la disciplina ecclesiastica.

PIUS

## IL GARRONAMENTO DELLE UNIVERSITA'

Il placet dato dall'Università «eccattolica» di Lovanio al 23° Congresso del Partito Comunista Belga non è soltanto il segno della corruttrice complicità dell'attuale direzione vaticana dell'educazione (è evidente che un tale placet sarebbe impensabile senza altissime complicità); esso è la dimostrazione che il disegno sovversivo è al culmine. Infatti *Com-Nuovi Tempi* del 5 marzo 1978 già rendeva conto, che il nono incontro europeo dei cosiddetti «cristiani per il socialismo» si era verificato proprio all'Università di Lovanio (vedi, *ivi*, il comunicato ufficiale con le solite invettive contro le multinazionali e il capitalismo).

Questa Università, già nota per gli aberranti insegnamenti dispensati in tema di sessualità, psicoanalisi e aborto, è completamente marxizzata: è per questo che offre i suoi locali ai «cristiani per il marxismo» e ai comunisti stessi.

Abbiamo sotto gli occhi il piano eversivo di Garrone: lo smantellamento delle nostre università al servizio del nemico.

## IL VISITATORE DI PAGLIA

Mons. Pangrazio, visitatore dei Seminari italiani, non si è accorto di ciò che il Vicariato di Roma ha combinato al Seminario Maggiore, dove è stato nominato Superiore disciplinare colui che fino a ieri era depositario dei segreti di coscienza dei seminaristi! Ancora una volta il disprezzo del diritto canonico è palese.

Ma il Visitatore non se n'accorge. Non s'accorge mai di nulla il povero Pangrazio, visitatore di paglia.

## SI DICE...

(a proposito  
del pontificato  
di Papa Luciani)

L'udienza meno facile fu quella, di circa due ore, al cardinale Sebastiano Baggio, capo del più importante dicastero della curia, la congregazione dei vescovi. Il controllo delle nomine dei vescovi in tutto il mondo è nelle mani di questo dicastero. Uno degli argomenti trattati in quel colloquio fu la nomina del successore di Luciani nella sede patriarcale di Venezia (...). Si racconta che la discussione avesse toccato punte critiche, tanto che il cardinale si sentì offeso dal papa il posto di Venezia: una specie di «degradazione» per il più importante prefetto curiale.

(L'Europeo 27-X-1978)



# ALLA S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Un « moralista » italiano si è sentito in dovere di chiedere spazio al più diffuso quotidiano nazionale per insegnare che si può impunemente violare la chiara norma dettata da Paolo VI in materia di contraccezione.

Secondo costui chi usa contraccettivi non commette un'azione gravemente disordinata, ossia non commette un'azione gravemente peccaminosa e, pertanto, può comunicarsi senza confessarsi.

Segnaliamo il fatto non perché il criminale magistero di questo moralista venga punito: sappiamo che siamo al « sicut erat » e che i delinquenti hanno tutte le tolleranze della gerarchia.

Lo segnaliamo per due motivi:

1) si continua a utilizzare il magistero dei Vescovi contro il magistero del Papa;

2) si fonda il giudizio di probabilità morale su un'autorità del tutto inconsistente.

Se anche l'intero episcopato insegnasse qualcosa contro la sentenza del Pontefice Romano, mai esso avrebbe autorità agli occhi del vero cattolico.

E' evidente che si vuole attaccare la suprema autorità magisteriale. Perico, Saraggi... sono dei miseri, d'accordo, ma essi accreditano una criteriologia relativistica.

Se si tollera anche questo, l'ipocrisia di tardivi lamenti tornerà a vergogna di chi oggi è complice di questa contraffazione.

**L'incredibile articolo di P. Giovanni Saraggi**

Nel 1948 scrissi due articoli su « Palestra del Clero » di Rovigo intitolati: « Metodo Ogino-Knaus e Morale Cattolica », sostenendo per i coniugi cattolici che avessero desiderato di regolare responsabilmente le nascite la liceità della sola continenza periodica. Quando nel 1969 uscì il commento all'« *Humanae Vitae* » della Conferenza episcopale francese che ammetteva la possibilità di casi di conflitto di coscienza e la conseguente liceità o non colpevolezza della contraccezione artificiale per salvaguardare l'amore e la fedeltà dei coniugi, scrissi nella rivista un articolo dichiarando che non si poteva seguire l'interpretazione della Conferenza episcopale francese perché in evidente contrasto con l'insegnamento dell'enciclica « *Humanae Vitae* » di Paolo VI.

Oggi non dico di essermi convertito alla tesi contraria, anzi riaffermo tutta la mia deferenza e la mia fedeltà al Papa scomparso e al suo magistero, ma da onesto studioso di morale devo ammettere che la sentenza contraria è probabile e quindi può esser seguita in retta coscienza come lecita dagli sposi cristiani e i confessori, anche se personalmente di opinione contraria, devono rispettare la scelta dei penitenti.

Enunciamo chiaramente la tesi: due sposi cristiani che non per motivi fondamentalmente egoistici, ma con l'intento di mantenere e promuovere il mutuo amore e preservare la fedeltà coniugale non potendo per il momento responsabilmente dare la vita ad altre creature, praticano nei loro rapporti intimi la contraccezione artificiale che non sia l'aborto:

a) non perdono la grazia di Dio;

b) non hanno l'obbligo di confessare il loro comportamento;

c) possono accedere alla Comunione senza confessarsi.

Per provare la tesi seguiamo il sistema del probabilismo per autorità esterna, ammesso unanimemente dai moralisti. Uno per tutti citiamo il Vermeersch: « *Theologia moralis fundamentalis* », edizioni della Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1933, n. 346, II. Una sentenza che riguarda la liceità di un'azione si dice probabile di autorità esterna quando è sostenuta da cinque-sei buoni Autori o anche da uno solo, qualora questi sia « *valde peritus iuris cum naturalis tum positivus* ». Una sentenza probabile può essere seguita in retta coscienza, anche se la contraria è più probabile, perché « *lex dubia non obligat* » (n. 348).

Ora non una ma diverse Conferenze episcopali hanno sostenuto la tesi sopra citata. Già nel febbraio del 1969 in « *Aggiornamenti sociali* », pag. 97 n. 1, Padre Giacomo Perico scriveva: « Per quanto riguarda il caso esposto nel caso precedente (conflitto di doveri avvertito dai coniugi) tutte le Conferenze episcopali più o meno chiaramente, con espressioni abbastanza simili fra loro, si richiamano al principio sopracennato della scelta del dovere o del valore preminente e di conseguenza, sono del parere che due sposi, i quali per determinate circostanze come quelle sopra indicate, avendo scelto il dovere o il valore che davanti a Dio e in piena lealtà è sembrato loro quello preminente nell'ambito dei propri compiti coniugali, sono incorsi nell'inosservanza della norma pontificia, non devono per questo ritenersi staccati dalla grazia di Dio quasi fossero in colpa.

In concreto e in modo particolare facciamo riferimento ai documenti dell'Episcopato svizzero, n. 22; dell'Episcopato canadese, n. 26; dell'Episcopato francese, n. 15; dell'Episcopato belga, n. 2-5; dell'Episcopato latino-americano, n. 3; della Nota pastorale dell'Episcopato tedesco. Dal testo della Conferenza episcopale austriaca riportiamo letteralmente: « Inoltre vogliamo richiamare l'attenzione sul fatto che il Santo Padre non parla nel suo Scritto di peccato mortale. Se qualcuno dunque, manca contro l'insegnamento dell'enciclica non deve sentirsi in ogni singolo caso separato dall'amore di Dio e può perciò accostarsi alla Santa Comunione senza confessarsi » (n. 3).

Considerando che « i Vescovi sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita » (Costituzione dogmatica sulla chiesa del Concilio Vaticano II, n. 25), ne deduciamo che il loro insegnamento è molto più autoritario di quello dei semplici moralisti pur dotti, e quindi la loro opinione è certamente probabile al di sopra di ogni dubbio. Dunque rimane provata la tesi enunciata.

(Da Il Corriere della Sera - 24-8-78)

**Non si può pensare di costruire un mondo nuovo senza essere forti e coraggiosi nel superare le false idee di moda, i criteri di violenza del mondo, le suggestioni del male.**

**Giovanni Paolo II (15 nov. 1978)**

# FILOSOFIA IN BARATTOLI

In una nota opera B. Croce sosteneva la tesi che ogni storia è storia contemporanea, in quanto ispirata da un interesse presente. La tesi fu supinamente accettata dai più, ma vi fu pure chi rilevò che essa implicava un inevitabile soggettivismo relativistico, che sfuggiva il volto della storia e gli toglieva ogni possibilità d'identificazione, a meno che l'interesse di cui si parla non fosse severamente scervato come interesse della verità, sia pure occasionato da altri contingenti interessi, ricacciati o dominati sicuramente in modo da non inquinare i fatti.

Noi riteniamo invece che, pur essendo possibile, se l'interesse della verità domina su tutti gli altri contingenti interessi, una storia contemporanea sia più ardua e svantaggiata rispetto a tutte le altre, anche se lo storico è un egregio studioso, esperto di metodi di ricerca.

L'amicizia e l'inimicizia o la semplice indifferenza alle persone e alla verità del loro pensiero o alla realtà della loro azione, agiscono in un sottofondo che sfugge ai lettori superficiali, specialmente se l'Autore ha preso tutte le precauzioni per sembrare imparziale. Inoltre il tono compilatorio e il carattere commerciale finiscono sempre per prevalere in pubblicazioni destinate al grosso pubblico che pur avrebbe il diritto di essere bene informato.

La filosofia italiana contemporanea di Vittorio Mathieu, per quanto corredata di citazioni e di bibliografie, non raramente incomplete e inesatte, risente, nonostante le buone intenzioni, dei difetti principali delle storie contemporanee. Il tono espositivo, l'assenza di esplicite va-

lutazioni sembrano sufficienti garanzie di obiettività, ma lo spazio riservato a teorie e a personaggi tradisce se non un giudizio di valore una simpatia accentuata più del giusto per coloro che furono maestri o amici dell'Autore, un'attenzione eccessiva dedicata ad organizzatori di convegni, non altrettanto profondi in ricerche filosofiche, ad accademici ancora oggi potenti. Le egemonie non sono finite, come crede l'Autore: hanno solo cambiato nome.

Dopo Gentile e Croce, l'Autore più citato è Marx, non perché il libro contenga uno studio storico o critico su Marx, che non fu e non volle essere filosofo, ma perché i numerosi interpreti e commentatori di Marx sono scrupolosamente nominati, come pensatori di rilievo.

Capita anche di trovare qualche studioso serio, ma presentato attraverso una silloge di citazioni, avulse dal contesto, senza nemmeno il tentativo di comprendere la genesi e lo spirito del suo pensiero, esposto in vari volumi in varie edizioni, né conosciute, né nominate.

Discutibili anche certi criteri di raggruppamento, come ad esempio la categoria dei moralisti, dove si trovano stipati insieme moralisti, immoralisti e studiosi che hanno scritto anche di morale, ma si sono occupati di teoretica, di estetica, di storia, di sociologia nella linea di sviluppo di un sistema integrale e dinamico di filosofia, in cui i problemi non sono enimmici o interrogazioni retoriche, ma quesiti che si ricollegano l'un l'altro, momenti di un pensiero unitario.

Noi auguriamo al Mathieu, che non è certo uno studioso da strappazzo, di ripensare il suo libro per una seconda edizione, meno sensibile alle mode e alle esigenze dell'industria culturale. Il Mathieu si è mostrato in ben altre pubblicazioni studioso di non comuni capacità, tanto più ci meraviglia questa non felice compilazione.

In una più matura riflessione, quale è auspicabile in una seconda edizione, sarebbe difficile vedere nella filosofia di Gentile e di Spirito « un messaggio di salvezza » (p. 57). Riassumendo il pensiero di Spirito il Mathieu dice: « Noi siamo al centro, ovunque ci troviamo, e quindi siamo già Tutto, che è centro in ogni suo punto. Solo dobbiamo rendercene conto » (ib.). Ma la premessa non trova alcun fondamento né psicologico, né ontologico: è solo un'affermazione delirante dell'io empirico, che il Gentile stesso aveva sentito il bisogno di distinguere dall'atto puro, introvabile del resto in qualunque osservazione o introspezione dell'io concreto, pensante e consapevole. L'onnicestrismo come il totalitarismo dell'io sono concezioni o prodotti di una fantasia antropocentrica o piuttosto egocentrica, da cui non può scaturire alcun messaggio di salvezza. Perché poi usare un termine teologico pregnante di ben altro significato per concezioni così profane? E che salvezza ci può essere nei sofismi di « un incoscienza »?

L'autocritica gentiliana, la coscienza dell'io nel tutto, l'incoscienza, in cui si rifugia da ultimo lo Spirito nelle *Memorie di un incoscienza*, sono trovate in cui si cerca di mettere a tacere la propria vera coscienza di sé, con tutto ciò che essa implica.

Forse il Volpini desidera che gli spieghiamo noi la storia dei « cattolici-Giuda » della Polonia? Possiamo farlo.

GIUSTINO

# PER IL P. ARRUPE: dalla Università Gregoriana

Il P. Antón S.J. — spagnolo — docente di Ecclesiologia, per il 2° corso di Teologia fa adoperare come testo: Hans Küng, *La Chiesa!*

\*\*\*

Sempre per il 2° corso di Teologia, Francesco Lambiasi è stato chiamato a tenere il Seminario di esegesi sulla *storicità dei Vangeli*. Naturalmente, come libro di testo fa adoperare la sua tesi di laurea: *L'autenticità storica dei Vangeli*, pubblicata dalle Edizioni Deboniane di Bologna, 1976, con presentazione elogiativa del René Latourelle, Decano della Facoltà di Teologia nella stessa Università, con il quale il candidato svolse la sua tesi.

Agli alunni nulla vien detto della *storicità degli Evangelii*, mentre sono dati a studiare i « profeti » protestanti della *Formgeschichte e Redaktionsgeschichte*: R. Bultmann, H. Conzelmann, M. Goguel, J. Jeremias, E. Kasemann... E qualche autore cattolico, ma seguace dei due metodi suddetti, come A. Descamp, H. Schürmann...

Agli alunni che chiedono quale sia l'atteggiamento del Magistero sulla *storicità degli Evangelii* e sulla loro autenticità, il Lambiasi risponde che l'argomento esula dal suo tema che è « esegetico »; quindi i poveri « seminaristi » possono soltanto apprendere i vari castelli in aria costruiti dai critici citati. Tutte ricostruzioni ed ipotesi — è inutile dirlo — che fanno tabula rasa dell'autenticità e della storicità dei nostri santi Evangelii.

E' quanto viene insegnato al Pontificio Istituto Biblico e alla Università Gregoriana: teste il Lambiasi.

\*\*\*

Il P. Maurizio Flick S.J. svolge il suo corso sui Marziani, ai quali egli crede.

\*\*\*

Il P. Pelland S.J., sempre nella Facoltà di Teologia, ce l'ha proprio contro i Padri della Chiesa Orientale; tra l'altro, definisce il santo stilita, non un santo, ma un pazzo!

PAULUS

**AUGURI**

**Non sono ancora finiti i tempi calamitosi per la nostra Santa Madre Chiesa; forse ne verranno di peggiori, anche se la nostra speranza è per tempi migliori. E allora? Estote parati, estote fortes in fide: questo è il nostro augurio.**

**si si no no**



# ALL'ATTENZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Giungono a questo periodico segnalazioni impressionanti sull'educazione sessuale che i sacerdoti impartiscono pubblicamente tramite la stampa, le conferenze, le interviste e la scuola. E' il frutto del permissivismo insegnato dagli esponenti dei «Moralisti» italiani, come Valsecchi, Rossi, Chiavacci, Molinaro.

Le aberrazioni di quest'ultimo, documentate dalle dispense delle sue lezioni tenute all'Università del Laterano in tema di castità, furono segnalate inutilmente da questo periodico: anche quest'anno Molinaro insegna sotto episcopale protezione. In Roma vari insegnanti di religione gareggiano con l'indecenza di *Famiglia Cristiana*.

Vogliono i Vescovi italiani considerare in tempo la loro responsabilità. Sottoponiamo alla loro attenzione un articolo redatto dal benemerito circolo «S. Maria Goretti» di Monaco di Baviera (nostra traduzione).

I cattolici alla direzione dello Stato hanno favorito il travolgimento del pudore del popolo italiano: ora arrivano i preti a completare l'opera.

## Una nuova morale gesuitica?

Nella rivista dei Gesuiti *Stimmen der Zeit* (fascicolo 7-1977, pp. 433-434) il Padre Roman Bleistein S.J. ha pubblicato un editoriale dal titolo *Educazione sessuale nella scuola*. Di questo articolo, che sostiene l'insegnamento scolastico dell'«educazione» sessuale, la «Katholische Nachrichtenagentur» ha diffuso una sintesi che è stata riprodotta da vari giornali.

Il Circolo Maria Goretti è costernato nel vedere come, nonostante le continue esperienze negative fatte con l'insegnamento obbligatorio nelle scuole dell'«educazione» sessuale (che è un'aberrazione tanto in linea di principio quanto nell'esecuzione pratica), un eminente gesuita difenda questa istituzione neopagana.

Poiché *Stimmen der Zeit* non è disposta a pubblicare le nostre osservazioni critiche (nemmeno in omaggio al principio *audiat et altera pars*), siamo costretti a replicare con mezzi propri.

Nell'articolo citato il Padre Bleistein S.J. si meraviglia della «vigorosa protesta di certi ambienti cattolici» contro l'educazione sessuale obbligatoria e si richiama, per avvalorare la sua tesi, alle dichiarazioni di alcune «autorità»: il sinodo di Würzburg, la conferenza federale cattolica per la scuola e l'educazione, le raccomandazioni della conferenza dei ministri del culto.

1. Alla luce della fede è però facile dimostrare che l'«educazione» sessuale obbligatoria disprezza nei principi e nei fatti l'autorità suprema, quella cioè del Dio vivente. Prima del peccato infatti i nostri progenitori non erano soggetti ai moti disordinati della concupiscenza carnale. Questi si sono scatenati soltanto dopo la ribellione dei proto-parenti contro Dio e da allora il nostro corpo è sempre in lotta con lo spirito. In conseguenza del peccato originale la nudità produce nell'uomo un eccitamento e lo induce a disobbedire al comandamento di Dio. Perciò Dio, volendo proteggere i primi uomini e i loro discendenti dal fervore della concupiscenza, diede loro l'istinto naturale del pudore (cfr. M. Premm, *Dogmatik*, vol. 1, p. 472).

La «Dichiarazione su alcuni pun-

ti di etica sessuale» pubblicata nel dicembre 1975 dalla *Congregazione per la dottrina della Fede* ribadisce la verità di fede della concupiscenza disordinata causata dal peccato originale e impegna i fedeli «ad adottare anche nel nostro tempo, anzi oggi più che mai, quei mezzi che sono stati sempre raccomandati dalla Chiesa per vivere una vita casta: disciplina dei sensi e dello spirito, vigilanza e prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione nei divertimenti, le sane occupazioni, il ricorso frequente alla preghiera... un alto apprezzamento della virtù della castità».

Tutto ciò è in pieno contrasto con l'«educazione» sessuale praticata oggi nelle scuole. Quel che le «norme direttive» di tale educazione accennano soltanto, risulta poi chiarissimo dai fogli di lavoro, dalle tavole murali, dai film, dalle diapositive, dai manuali per docenti e dai commenti: ossia la totale esclusione della castità e del pudore come fini dell'educazione. Si parla di «responsabilità», «tolleranza», «educazione sessuale su base scientifica», ma nei fatti si sostiene l'edonismo, anzi la perversione. Per esempio, in un testo di biologia per il settimo anno di scuola pubblicato a Diesterweg, si legge a proposito dell'autoerotismo che esso «viene oggi considerato come uno stadio necessario di passaggio alla capacità piena, ossia anche sociale e spirituale, di amare». Nello stesso libro a p. 181: «la rigida pretesa che una ragazza debba giungere "intatta" al matrimonio va scomparendo. Vi sono qualità più importanti che rendono una donna idonea al matrimonio». Dal libro *Biologie 5,9 Schuljahr*, Band 5/1971 Oldenburg, n. 74: «Sarebbe disonesto condannare in ogni caso i rapporti sessuali prima del matrimonio». Ed ecco in che modo l'argomento dell'omosessualità è trattato nella pubblicazione *Sexualerziehung in Rheinland-Pfalz. Richtlinien Erläuterungen und Literaturhinweise für Eltern, Lehrer und Schüler*, edita nel 1970 a Magonza dal Ministero per l'istruzione e per il culto e tuttora in vigore: «Si deve invece ammettere chiaramente che l'omosessualità è considerata oggi una varietà scientificamente riconosciuta della sessualità... E' compito di un'educazione sessuale ispirata a sensi di umanità demolire i pregiudizi più diffusi...» (p. 22).

In tal modo, non si promuove la «disciplina dei sensi», bensì una eccitazione permanente degli appetiti sensuali e una sovraeccitazione della fantasia. Anziché insegnare ai fanciulli e agli adolescenti ad evitare le occasioni di peccato, l'odierna «educazione» sessuale li induce addirittura al peccato. Non si mira alla «custodia del pudore» bensì alla distruzione di esso in maniera ben peggiore di quanto possa avvenire con una sordida iniziazione «da strada», giacché si tratta di una distruzione messa in atto dalla «rispettabile autorità dell'insegnante», il quale ha il compito di preparare la materia d'insegnamento in guisa didatticamente efficace col sussidio di strumenti che ignorano affatto il senso del pudore. Di quale spirito siano figlie le «norme direttive» dell'«educazione» sessuale risulta dal fatto che, secondo la testimonianza del prof. Gaar di Ratisbona, ex membro del comitato consultivo per l'educazione sessuale presso il Ministero del culto della Baviera, i concetti di pudore e di castità fu-

no esplicitamente ripudiati dal comitato consultivo.

La conferenza dei ministri del culto ha inoltre puramente e semplicemente ripudiato l'esperienza fatta in questo campo da tutti i grandi pedagogisti. Questi sanno bene che la vera educazione sessuale non consiste nell'indirizzare i pensieri verso la sfera del sesso, bensì nel distoglierli da essa e che, secondo F.W. Foerster, un senso altamente sviluppato del pudore, ancorato a una scrupolosa educazione globale, protegge i fanciulli assai meglio di qualsiasi iniziazione, anche della migliore, e costituisce altresì la più valida protezione contro l'iniziazione selvaggia e «da strada».

2. L'odierna «educazione» sessuale impartita nelle scuole si rifiuta di riconoscere il carattere di segreta intimità che inerte alla sfera del sesso. Al contrario essa, come risulta dai programmi di studio, si propone di pascere lo spirito degli adolescenti addirittura con la divulgazione di tutti gli eccessi di un impulso sessuale deviato, non escluse le perversioni vere e proprie. Così per esempio i temi di «educazione» sessuale, che, secondo il ministero per il culto della Renania-Palatinato, vanno trattati «in guisa particolarmente approfondita» nel ciclo superiore dei ginnasi e nelle scuole professionali sono fra gli altri: omosessualità, infomania, narcisismo, sadismo, masochismo, feticismo, esibizionismo ecc.

I risultati di tutto ciò erano stati previsti fin dal 1906 dallo psico-terapeuta Stekel, il quale si opponeva a quel tipo di «esibizionismo psichico» che già allora veniva progettato: «La proposta di un'educazione sessuale promiscua nelle scuole è un'idea mostruosa la cui attuazione produrrebbe sicuramente innumerevoli traumi» (W. Stekel, *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung*, Berlin 1906, p. 310).

E' proprio questo che abbiamo ora sotto gli occhi e a descriverci le conseguenze devastatrici dell'«educazione» sessuale sono gli psico-terapeuti dei nostri giorni i quali hanno in cura i ragazzi, vittime appunto di quel tipo di «educazione» ricevuta nella scuola.

Ecco qualche testimonianza. «Un adolescente di quindici anni ha motivato i tentativi di incesto compiuti sulla madre e sulla sorella con le informazioni ricevute in proposito il giorno avanti da una lezione di «educazione» sessuale». «All'origine di un bordello per bambini impiantato e gestito da scolari e scolare di una quinta classe elementare si è potuta ravvisare anche la sollecitazione venuta dall'informazione sessuale» (F.X. Förg.). «Un paio di settimane fa mi fu mandata una ragazzina di nove anni sofferente di un vomito inarrestabile che già le aveva provocato una considerevole perdita di peso. Da un test eseguito, è risultata una quantità di fenomeni da shock, ma soprattutto è emerso che la bambina aveva subito un trauma sessuale. Lo stato d'angoscia della paziente era tale da far pensare a un caso di violenza carnale o di corruzione. Dopo un periodo di cura la ragazza, in preda a tremore e ad agitazione, riesce a raccontare di aver assistito a un film didattico a colori sul parto, durante il quale si era sentita male al punto di rimanere in stato di «assenza» per qualche tempo» (Christa Meves).

Sempre a questo proposito si pos-

sono ricordare anche le cifre, largamente note anche dalle informazioni di stampa, che documentano la corruzione morale della gioventù svedese dopo una pratica più che ventennale di insegnamento della «educazione» sessuale nelle scuole.

3. Non deve quindi stupire che i genitori seriamente consapevoli delle loro responsabilità di fronte a Dio protestino sempre più energicamente contro questa neopagana «educazione» impartita obbligatoriamente nelle scuole.

Essi hanno il dovere di riportare lo stato nei limiti delle sue funzioni e in questo sanno di essere d'accordo con la dottrina della Chiesa fino al Concilio Vaticano II: «La famiglia ha direttamente dal Creatore il compito e quindi anche il diritto di educare la prole. Questo diritto, che è inalienabile perché connesso con un obbligo gravissimo, è anteriore a qualsiasi diritto della società civile e dello stato e quindi a nessuna potestà terrena è lecito violarlo» (PIO XI, Enciclica *Divini illius magistri* del 31/12, 1929). «I genitori hanno il dovere primario e irrinunciabile di educare i figli» (Vaticano II *Gravissimum educationis*, n. 6).

Non fa dunque meraviglia che taluni coscienziosi insegnanti di religione e di altre materie, ai quali sta a cuore la sottomissione a Dio dei giovani a loro affidati, combattano l'«educazione» sessuale che viene oggi impartita nelle scuole e alla quale si attagliano le seguenti parole di Pio XII: «Quello stesso Cristo che ha detto: "Lasciate che i fanciulli vengano a me", ha però anche pronunciato, nonostante la sua bontà e misericordia, minacce terribili contro coloro che danno scandalo ai prediletti del suo cuore. E quale scandalo è più dannoso e pregiudizievole alle generazioni recenti di un'educazione della gioventù che ha lo scopo di allontanare da Cristo, Via, Verità e Vita, e di indurre a un'apostasia palese o occulta da Lui?» (Pio XII, Enciclica *Summi Pontificatus* del 20-10-1939).

L'odierna «educazione» sessuale imposta nelle scuole, essendo una pratica totalmente sbagliata e corrottrice, è condannata al fallimento. Fondata su utopie, questa «educazione» è stata elaborata a tavolino e lo dimostra in quanto non tiene in nessun conto né la realtà del peccato originale e delle sue conseguenze (concupiscenza disordinata) né l'indole della sessualità umana col suo carattere di segretezza e di intimità. Con una sconcertante arroganza essa non si cura né del comandamento di Dio né dei giudizi espressi dai grandi pedagogisti e psicologi del passato e del presente, né delle tristi esperienze fatte in Svezia, né della libertà di coscienza e del diritto dei genitori tutelati persino dalla Costituzione. Non solo, ma respinge le sempre più energiche proteste levate da genitori, educatori e sacerdoti responsabili e da adolescenti di delicata e non ancora intorpidita sensibilità.

Fa quindi non poca meraviglia che il Padre Bleistein si sia dichiarato favorevole a codesta «educazione» sessuale imposta nelle scuole. Vien fatto di pensare che si attribuisce a lui le seguenti parole di Paolo VI: «Conoscendo realisticamente certe sfide che l'età vostra pone alla dottrina cattolica in tutti i campi, non ultimo quello della morale sessuale, aggiungiamo: Verà un tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma per il prurito di ascoltare cose piacevoli si circonderanno di una folla di dottori secondo i loro capricci e distogliendo l'orecchio dalla verità si volgeranno a favole» (Allocazione ai vescovi americani del 20-6-1977).

## CLEMENTE RIVA

Esattamente un anno fa, il 19-XII-1977, Mons. Clemente Riva, collaboratore del Cardinale Poletti, ha testualmente dichiarato al TG 2:

«I cristiani son chiamati ad essere nella società, piuttosto che a sovrapporre un loro modello a questa società. E' finita l'epoca della società cristiana; è cominciata l'epoca dei cristiani nella società».

Fin da allora avremmo voluto chiedergli:

1. E' proprio sufficiente essere nella società per realizzare la vocazione cristiana? Lo specifico cristiano è nell'essere o nel modo di essere? Dobbiamo essere nella società come suo «lievito» (Mt. 13, 33; 1 Cr. 5, 6; Gal. 5, 9) o rimanervi «ozioso l'intera giornata» (Mt. 20, 6)? C'è un solo accenno nel Nuovo Testamento che legittimi la auspicata posizione di neutralità?

2. Chi mai ha parlato di sovrapporre un modello cristiano alla società, anziché di cristianizzarla? E quando mai un modello cristiano fu in tal modo sovrapposto? Gli eccessi, se e quando ci furono, non portarono ad un'imposizione, la quale in certa misura, cioè almeno formalmente, cristianizzava la società nei suoi istituti e nei suoi moduli operativi, piuttosto che ad una sovrapposizione, che lascia inalterata nel suo essere e nel suo operare la società? Il compito della Chiesa, i «munera» d'un Vescovo non son forse quelli d'evangelizzare la Parola della salvezza «sui tetti» (Mt. 10, 27), «in ogni occasione opportuna ed importuna» (2 Tm. 4, 2), «a tutto il mondo e ad ogni creatura» (Mc. 16, 15)? E l'evangelizzazione sarebbe forse la deprecata sovrapposizione del modello cristiano?

3. Si può dichiarare con tanta trionfalistica sicurezza, come a dire finalmente!, la fine della società cristiana? Nel riconoscimento di questa fine non c'è forse una tacita ammissione d'un fallimento? o almeno d'un'incoerenza rispetto all'obbligo dell'evangelizzazione? E il fallimento potrà evitarsi, o potranno le sue conseguenze sanarsi, rinunciando all'evangelizzazione? E qual è il senso d'una società cristiana? E può mai esserci una società tanto cristiana da consentire al cristiano il semplice essere in essa invece dell'esserci come fermento? E che cosa ci fa un Vescovo in una società non più cristiana, se non fa il Vescovo?

Desistemmo dal chiederglielo, però, nella persuasione che sarebbe stato inutile.

Ma gli interventi di Mons. Riva si sono moltiplicati durante questo anno, dando la sensazione d'una incontrollata smania di esibizionismo, di demagogismo, di conformismo alla moda imperante.

Egli è giunto, perfino, a criticare — dopo la sua morte, s'intende! — Giovanni Paolo I per aver detto la Messa in italiano alla presa di possesso del Laterano (durante la quale il Papa staffilò certi abusanti)... Il Papa, osò dire l'ausiliare di Poletti, aveva così mortificato il popolo romano!

Annunciamo ai lettori che nel prossimo numero ci occuperemo di questo trombone.

M. C.

Se certe donne sospettassero le tentazioni e le cadute che causano con certi abbigliamenti prenderebbero spavento delle loro responsabilità.

PIO XII



# LA MESSA DI SEMPRE E' STATA MANOMESSA?

Alcuni lettori ci sollecitano: *invece di invocare risposte e chiarimenti* (che non vengono), *chiarite voi stessi i motivi per i quali Sacerdoti e fedeli di sicura Fede Cattolica non hanno accettato la riforma post-conciliare della Messa Romana.*

Effettivamente il fatto è innegabile, è di proporzioni non trascurabili e, certamente, deve avere i suoi motivi.

Che cosa è successo? Davvero il Rito Romano — che risale al I-II secolo — è stato travolto in modo da tradire la genuina fede cattolica sul Sacrificio Eucaristico?

Non ci riferiamo semplicemente agli abusi pratici; tutti sanno che in molti luoghi al Canone Romano sono subentrate « preghiere » creative.

Ci riferiamo agli organi che dovevano attuare e tutelare la Riforma decisa dal Concilio: sono essi imputabili di qualche manchevolezza grave nell'adempimento del loro ufficio? E' forse vero che il modo con cui si è proceduto alle modifiche e alle innovazioni della Messa ha gravemente compromesso la accettabilità della riforma post-conciliare?

**Questa domanda è molto seria perché coinvolge le responsabilità non solo del Consilium liturgico ma anche — e, per ragioni istituzionali, soprattutto — della Congregazione che ha il precipuo dovere di tutelare la Fede.**

Purtroppo è accaduto proprio questo: il Consilium liturgico si è messo in una via imprudentissima che doveva sollevare sostanziali riserve e la Congregazione per la Fede non l'ha ritratto dal pericoloso cammino; solo tardivamente si è tentato di riparare al guasto prodotto, ma colpevoli interventi ed omissioni hanno minimizzato e vanificato questo timido tentativo; il risultato è stato l'estendersi del rifiuto della Riforma, reso più solido dall'atteggiamento chiuso, settario e odioso dei propugnatori della Riforma stessa.

Ma andiamo per ordine.

\* \* \*

Nel 1969 venne pubblicato il *Novus Ordo Missae*, preceduto da una *Institutio*, ossia da una spiegazione o prefazione, a cui i tromboni del post-concilio dettero la massima importanza. Sembrava che le genti dovessero apprendere di lì che cos'è la Messa! Invece di dire che quella Istruzione era di carattere meramente liturgico ed intendeva solo introdurre al senso della partecipazione da promuovere, si fece capire che essa rappresentava una svolta. Invece di dire chiaro che essa supponeva come pacifico tutto il patrimonio tradizionale delle verità eucaristiche che Paolo VI aveva ribadito nella *Mysterium Fidei* e nel *Credo del Popolo di Dio*, si fece credere che questo documento segnava una nuova strada. E difatti l'*Institutio* esibiva (art. 7) una definizione della Messa che sembrava

redatta appositamente per inquietare la coscienza dei cattolici: « *La Cena dominicale (Cena del Signore) o Messa è la santa assemblea o riunione del popolo di Dio, che si raduna insieme, sotto la presidenza del Sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Perciò, per quanto riguarda la riunione locale della santa Chiesa, vale in modo eminente la promessa di Cristo: là dove si trovano due o tre radunati nel mio nome, io mi trovo in mezzo a loro (Mt. 18, 20).* ».

La definizione della Messa è ridotta a quella di « cena ». « Cena » dell'assemblea, presieduta dal sacerdote; dell'assemblea riunita per realizzare « il memoriale del Signore », ricordo di ciò che Egli fece il Giovedì santo. Tutto ciò non implica né la presenza reale, né la realtà del Sacrificio, né il carattere sacramentale del sacerdote che consacra, né il valore intrinseco del Sacrificio Eucaristico indipendente dalla presenza dell'assemblea. In breve, questa nuova definizione non contiene nessuno dei dati dogmatici essenziali della Messa.

Avessero detto subito che gli estensori della *Institutio* non avevano assunto un punto di vista dogmatico! Niente affatto: secondo la Costituzione Apostolica *Missale Romanum*, la riforma era frutto di lunghi e approfonditi studi (edizione tipica pp. 8-9). Così molti si allarmarono. Avevano ragione?

## Il Novus Ordo e il Dogma della Transustanziazione

La dottrina cattolica è sempre stata molto precisa sul Sacramento dell'Eucaristia. Due termini sono capitali per capire e definire questo Sacramento: Transustanziazione e Presenza reale.

— *Transustanziazione*: la conversione del pane nel corpo di N.S.G.C., e del vino nel Suo sangue.

— *Presenza reale*: indica il termine, il risultato, l'effetto di questa conversione cioè il vero corpo di N.S.G.C. — quello stesso che è nato dalla Vergine Maria e che siede alla destra del Padre — è contenuto nell'Eucaristia (cfr. Concilio di Trento, decreto sull'Eucaristia).

*Transustanziazione e presenza reale* sono due termini molto importanti. Da diversi secoli sono in uso quando si parla del Sacramento dell'Eucaristia. Il Concilio di Trento, nel suo fondamentale decreto dogmatico sull'Eucaristia, si esprime così: « *Questa conversione è convenientemente e appropriatamente chiamata transustanziazione dalla Santa Chiesa Cattolica* » (D S 1642). E ancora, nel canone n. 2: « *La Chiesa cattolica chiama questa conversione molto giustamente transustanziazione* » (D S 1652).

Per mettere in rilievo l'importanza del termine *transustanziazione*, ricordiamo che il Sinodo di Pistoia, pur affermando che tutta la sostanza del pane e del vino ha cessato e solo le specie rimangono, è stato

condannato da Pio VI nella Bolla « *Auctorem fidei* » nei seguenti termini: « *Si omette di fare menzione della transustanziazione o conversione di tutta la sostanza del pane nel Corpo e di tutta la sostanza del vino nel Sangue, che il Concilio di Trento ha definito come articolo di fede, e che è contenuta nella solenne professione di fede. In quanto, per questa omissione malintenzionata e sospetta, si sottrae la conoscenza di un articolo di fede e di un termine consacrato dalla Chiesa per professarlo contro le eresie, e si tende, quindi, a far dimenticare questo termine, come se si trattasse solamente di una questione scolastica; [omissione] pernicioso, pregiudizievole all'esposizione della verità cattolica sul dogma della transustanziazione favens hereticis.* » (D S 2629).

La « *presenza reale* » è l'espressione consacrata dalla teologia per parlare della presenza sacramentale di N.S.G.C. sotto le sacre specie. Però, in tutto il testo della *Institutio Generalis* del 1969, non troviamo una sola volta la parola « *transustanziazione* » né viene menzionata una sola volta la « *presenza reale* » di Cristo nell'Eucaristia.

Certo, numerosi riferimenti alla « *presenza* » di N.S.G.C. sono fatti in termini e con espressioni diverse, ma questi termini e queste espressioni indicano, senza distinguere i riferimenti, la presenza di Gesù, ora nella parola della Scrittura, ora nell'Eucaristia, ora nell'assemblea.

Ecco alcuni testi significativi:

N. 1 « [Nella Messa] si commemorano, nel corso dell'anno, i misteri della Redenzione in modo da renderli in certo modo presenti ».

N. 9 « Quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua parola, annuncia il Vangelo ».

N. 28 « Terminato il canto d'ingresso, il sacerdote e tutta l'assemblea si segnano col segno di croce. Poi il sacerdote, con il saluto, annuncia alla comunità riunita la presenza del Signore. Con questo saluto e la risposta del popolo, viene manifestato il mistero della Chiesa riunita ».

N. 33 « [...] nelle letture, che vengono poi spiegate nella omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza, e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente per mezzo della sua parola, tra i fedeli [...] ».

N. 35 « La liturgia insegna che alla lettura del Vangelo si deve dimostrare il massimo rispetto, dato che la distingue con speciale onore in confronto delle altre letture: sia da parte del ministro [...], sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo parla a loro e ascoltando la lettura medesima stando in piedi, sia per mezzo dei segni di venerazione [...] ».

N. 48 « L'ultima cena, nella quale Cristo ha istituito il memoriale della sua morte e resurrezione, è continuamente resa presente nella Chiesa quando il sacerdote, rappresentando Cristo Signore, compie quello che il Signore stesso fece e affidò ai « discepoli » da compiere [...] ».

« [...] Nella preghiera eucaristica, si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il corpo e il sangue di Cristo ».

« [...] per mezzo della comunione i fedeli si cibano del corpo e del sangue del Signore, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo medesimo ».

N. 60 « [...] Pertanto, quando [il sacerdote] celebra l'Eucaristia, egli deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà, e far sentire ai fedeli, nel modo di comportarsi e di pronunciare le parole divine, la presenza viva di Cristo ».

N. 55 « Il racconto dell'istituzione: mediante le parole e i gesti di Cristo, viene ripresentata quell'ultima Cena, nella quale Cristo Signore medesimo istituì il Sacramento della sua passione e resurrezione, quando diede agli Apostoli il suo Corpo e il suo Sangue da mangiare e da bere, sotto le specie del pane e del vino, e lasciò loro il comando di perpetuare tale mistero ».

Da notare: la mancata precisazione del tipo di presenza, allarmava in particolare modo coloro che, per amore della Verità e del vero ecumenismo, non possono tollerare ireniche confusioni con la dottrina protestante.

Ora si badi: l'ultima affermazione che abbiamo riportato, secondo la quale N.S.G.C. dà il suo Corpo e il suo Sangue « *da mangiare* » e « *da bere* » sotto le specie del pane e del vino è accettabile dai protestanti. Lutero ha sempre creduto nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia: per lui, dopo la consecrazione, il pane e il vino rimanevano accanto al corpo di Cristo: non vi era cambiamento di sostanza, non vi era *transustanziazione*, ma *impanazione*. Del resto, in quanto Dio, Gesù Cristo è ovunque presente; perciò, quale difficoltà vi potrebbe essere perché lo sia anche nell'Eucaristia? E' questa la dottrina di Lutero.

Il protestante Reed, nel suo libro « *The Lutheran liturgy* » (1947), spiega in modo molto esplicito la posizione protestante sulla presenza reale e la transustanziazione:

« Per presenza reale, si intende la presenza di Cristo intero nel Sacramento, Cristo-Dio, come Cristo-Uomo. Il luterano nega con la medesima energia del calvinista l'insegnamento della transustanziazione, ma crede così fermamente come il cattolico nella presenza reale stessa ».

Ed ancora: « *Transustanziazione: dottrina della Chiesa cattolica Romana che definisce il modo in cui*

*si effettua il cambiamento nel pane e nel vino al momento della consecrazione della Messa: la sostanza del pane e del vino diventa sostanza del corpo e del sangue di Cristo, dopo di che rimangono solo gli « accidenti »; questa dottrina è particolarmente ripugnante per i cristiani protestanti ».*

E' proprio la *transustanziazione* che i protestanti negano, ed essa è la vera linea di demarcazione fra cattolici e protestanti.

La completa omissione, nel testo del 1969 della « *Institutio* », non solo del termine « *transustanziazione* » ma perfino dell'espressione « *presenza reale* », è apparsa dettata da evidente intenzionalità irenica. Convinzione confermata più volte da esplicite dichiarazioni di varie personalità. Effettivamente i riferimenti al Corpo e al Sangue di Cristo (nn. 48 e 55) sono assolutamente insufficienti per escludere una interpretazione protestantica sul modo in cui N.S.G.C. è presente nell'Eucaristia.

Inoltre l'assenza del termine « *transustanziazione* » nel testo del 1969 è incomprensibile, dopo la condanna del Sinodo di Pistoia da parte di Papa Pio VI. Questo Sinodo, che pur affermava la presenza reale, è stato condannato proprio per l'omissione della parola « *transustanziazione* », omissione giudicata dal Papa « *perniciosa, pregiudizievole all'esposizione della verità cattolica sul dogma della transustanziazione e favens haereticis* » (D S. 2629).

Ora né al tempo della prima edizione del *Novus Ordo* né poi, la situazione ecumenica consigliava diversamente, essendo i protestanti fermissimi nel rifiuto della transustanziazione.

Perciò molti si sono domandati: forse l'irenesimo ha indotto il Consilium liturgico ad abbandonare il dogma cattolico?

Forse sarebbe bastato che, dal 1968, la Congregazione per la Fede, vigile, ribadisse, simultaneamente alla spiegazione liturgica, la vera Dottrina eucaristica. Purtroppo al silenzio della Congregazione per la Fede corrispondeva, nel *Novus Ordo* l'abolizione (o l'alterazione) di numerosi gesti che esprimevano la fede nella presenza reale. E così le apprensioni crescevano: molti si chiesero trepidanti: subentrerà la noncuranza, il disprezzo?

Doveva esserci un organo che garantisse da questo pericolo, ma taceva.

Purtroppo le apprensioni avevano un altro titolo per accrescersi.

## Il Novus Ordo e la Realizzazione del Sacrificio

Il Sacrificio presuppone necessariamente la *presenza reale* e la *presenza reale*, a sua volta, esige la *transustanziazione*. La *presenza reale*, come va intesa secondo la dottrina cattolica, significa che dopo la consecrazione abbiamo veramente sull'altare la sostanza del Corpo di



Cristo e la sostanza del Sangue di Cristo, ciò che implica necessariamente la *transustanziazione*, vale a dire il cambiamento di sostanza del pane in Corpo di N.S.G.C. e del vino in Sangue.

Veniamo ora al Sacrificio, come è stato sempre inteso dalla Chiesa. Per essere completo, il Sacrificio della Messa deve adempiere una quadruplice finalità: l'adorazione, l'azione di grazia, la propiziazione, e l'impetrazione.

L'adorazione è l'onore reso a Dio per la Sua perfezione infinita e assoluta.

L'azione di grazia è la manifestazione della nostra gratitudine verso Dio per i benefici ricevuti.

« Il Sacrificio è chiamato *propiziatore*, in quanto atto gradito a Dio, ingiustamente offeso dal peccatore. Questo atto si compie mediante il riscatto, che è una riparazione secondo una parità proporzionale all'offesa commessa; esso appartiene alla virtù di giustizia ». (P. A. de Aldama, *De Sacramento unitatis seu de Sanctissima Eucaristia* in « *Sacrae Theologiae Summa* » IV, BAC, Madrid 1962, p. 338).

Per *impetrazione*, noi domandiamo a Dio nuovi benefici.

Questa è la dottrina cattolica.

Semplificando, possiamo dire che i protestanti negano non propriamente il carattere sacrificale, bensì il fine propiziatore del sacrificio. In altri termini, sia cattolici che molti protestanti ammettono che la Eucaristia è anche un Sacrificio di lode e di azione di grazia, ma i protestanti negano che la Messa sia un Sacrificio propiziatore.

E' quindi importantissimo verificare se la *Institutio* ammette la nozione di propiziazione, oppure se essa parla soltanto di sacrificio, e passa sotto silenzio il suo carattere propiziatore. Tutto ciò riveste la massima importanza, dal momento che il Concilio di Trento ha definito la Messa « *sacrificium veramente propiziatore* » (DS 1743) e ha lanciato questa scomunica:

« Se qualcuno dirà che il Sacrificio della Messa è soltanto di lode e di ringraziamento, o nuda commemorazione del Sacrificio della Croce, e non veramente propiziatore (...), sia scomunicato ». (DS 1751-1754).

Ora, analizzando i vari brani della *Institutio* del 1969 che parlano del Sacrificio, notiamo che il carattere propiziatore della Messa non è affermato in nessun di essi. Al contrario, essi si riferiscono continuamente alla Messa in quanto sacrificio di lode, di ringraziamento, di commemorazione del sacrificio della croce, tutti aspetti veri, ma dichiarati insufficienti dal Concilio di Trento per la concezione pienamente cattolica della Messa.

Ecco alcuni testi della *Institutio* relativi al Sacrificio, ma che mettono sempre in rilievo gli aspetti non propiziatori della Messa:

N. 2 (questo articolo parla dei frutti della Messa) « per il conseguimento dei quali [frutti] Cristo Signore ha istituito il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue e lo ha affidato, come memoriale della Sua passione e resurrezione, alla Chiesa, sua diletta sposa ».

N. 48 « L'ultima Cena, nella quale Cristo ha istituito il memoriale della sua morte e resurrezione, è

continuamente resa presente nella Chiesa quando il sacerdote, rappresentando Cristo Signore, compie quello che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli da compiere in memoria di Lui con l'istituzione del sacrificio e del banchetto pasquale ».

N. 54 « Ora ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, vale a dire la Preghiera eucaristica, cioè la preghiera di azione di grazie e di santificazione. (...) Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea si unisce insieme con Cristo nel magnificare le meraviglie di Dio e nell'offrire il sacrificio ».

N. 335 « La Chiesa offre il sacrificio eucaristico della Pasqua di Cristo per i defunti, così che, per la comunione esistente fra tutte le membra di Cristo, gli uni ricevano un aiuto spirituale, e gli altri il conforto della speranza ».

I numeri 56, 60, 62, 153 e 339 fanno riferimento al sacrificio senza tuttavia offrire spiegazioni coerenti e sufficienti sulla natura del sacrificio stesso.

Il n. 259 fa solo indirettamente il raffronto fra il sacrificio e « la mensa del Signore » e « l'azione di grazia ».

Il testo della *Institutio* del 1969, che allude solo dieci volte al « sacrificio », adopera numerose volte espressioni relative alla agape eucaristica, ad esempio: « cibo spirituale », « cena », « mensa del Signore », « banchetto », « colazione », ecc. (nn. 2, 7, 8, 33, 34, 41, 48, 49, 55/d, 56, 56/g, 62, 240, 241, 259, 268, 281, 283, e 316).

Era evidente che i liturgisti non si erano preoccupati di molte cose importanti. Ciò non era lodevole, ma il guaio sarebbe stato riparabile se la Congregazione per la Fede, invece di non curarsi della cosa, fosse intervenuta a tutelare il popolo cattolico da un disorientamento facilmente prevedibile. Siamo giusti: le espressioni cui abbiamo ora fatto riferimento non mettono in luce il carattere sacrificale e propiziatore della Messa.

Si consideri il caso, tra gli altri, dell'insistenza esagerata sul principio, di per sé incontestabile, che nella Messa vi è una cena, poiché Gesù Cristo ci dà il suo Corpo e il suo Sangue quale cibo. Questo aspetto è indubbiamente vero, ma deve essere subordinato all'aspetto sacrificale e propiziatore, tanto più che i protestanti tendono a ridurre il sacrificio eucaristico ad una semplice cena.

Per aver ridotto la Messa ad una cena, i protestanti furono colpiti dalla seguente condanna: « Se qualcuno dirà che nella Messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, o che questa oblatione non sia altro che cibarsi di Cristo, sia scomunicato » (Concilio di Trento, sez. XXII° canone 1°, DS 1751).

Era necessario, pertanto, per non dar luogo ad equivoci pericolosi, che il concetto cattolico del Sacrificio Eucaristico fosse precisato almeno da chi aveva istituzionalmente il compito di tutelare la purezza della Fede. Le sue responsabilità risulterebbero ancora più nettamente se noi ci soffermassimo sul rito dell'Offertorio del *Novus Ordo*: omettiamo questo esame, per ora, nella speranza di aver chiarito abbastanza la ragione dello sconcerto e delle riserve suscitate dalla *Institutio* del 1969.

Il pericolo apparve così grave da obbligare la Suprema Autorità a una revisione del testo precedentemente strombizzato ufficialmente come « frutto di lunghi e approfonditi studi ». Certo fu un boccone molto amaro per Paolo VI: l'ufficio che doveva tutelare non aveva tutelato un bel nulla e il Papa faceva la figura di chi è costretto a correggersi! Ma se almeno questa umiliazione fosse stata ben utilizzata... Purtroppo non si fece neppure questo!

## NOVUS ORDO 1970

Nel maggio del 1970 apparì una nuova edizione della *Institutio*. Per essere indulgente verso i responsabili della prima edizione, Paolo VI integrò e corresse poche cose e con un taglio che non appariva « netto ». Purtroppo i beneficiari di tanta indulgenza non ricambiarono il Papa con pari generosità. Invece di presentare con opportuni rinforzi le dette modificazioni per facilitarne almeno una inequivoca applicazione, fecero di tutto per minimizzarle e, anzi, annientarle.

Ci accontenteremo di esaminare alcuni punti fra i più importanti. Ecco, anzitutto, l'articolo 15 del *Proemium* della « *Institutio Generalis* » del 1970:

« Così pure, in vista di una presa di coscienza della situazione nuova del mondo contemporaneo, è sembrato che non si recasse offesa alcuna al venerabile tesoro della Tradizione modificando alcune espressioni dei testi antichi, allo scopo di meglio armonizzare la lingua con quella della teologia attuale, e perché esprimesse in verità la presente situazione della disciplina della Chiesa. Per questo motivo sono stati cambiati alcuni modi di esprimersi, che risentivano di una certa mentalità sull'apprezzamento e sull'uso dei beni terrestri, ed altri ancora, che mettevano in rilievo una forma di penitenza esteriore propria della Chiesa di altri tempi ».

Questo brano è sintomatico: il « linguaggio della teologia moderna » non è più quello della teologia dei Padri della Chiesa, né quello della teologia scolastica, né quello del Concilio di Trento.

La « valutazione » o l'« utilizzazione » dei « beni terreni » sono espressi in altro modo per motivi semantici e grammaticali o perché le nuove preghiere segnano una « apertura » verso la desacralizzazione della vita cattolica? Abolendo « una forma particolare di penitenza esterna, propria ad altre epoche della Chiesa », non si prepara forse la strada a una religione antropocentrica, senza croce, e a tendenza protestante?

Ipotesi troppo ardue per coloro che avrebbero dovuto tutelare la purezza della Fede.

Lo strano è che la Congregazione per la Dottrina della Fede assistette muta perfino all'annichilimento che i liturgisti fecero della grave decisione di correggere l'*Institutio*. Infatti, la rivista « *Notitiae* » (organo della Sacra Congregazione per il Culto divino) scrive:

« Tuttavia, onde evitare difficoltà di ogni genere, e chiarire certe espressioni, fu deciso che in occasione della pubblicazione dell'edizione tipica del nuovo messale romano, il testo della « *Institutio* » sarebbe stato completato e riscritto. Ciò non portò niente di completamente nuovo; è stato perciò conservato il pia-

no della prima edizione. Gli emendamenti sono poco numerosi davvero, a volte minimi, oppure riguardano solo lo stile (Notitiae, N. 54, p. 177) ».

In altre parole, le correzioni non cambiano niente e la « *Institutio* » continua, su punti importanti, a non essere in accordo con la dottrina cattolica, malgrado le modifiche « a volte minime » che essa ha subito. Non esageriamo le intenzioni degli autori, dato che essi si preoccupano di sostenere che gli emendamenti non erano destinati a correggere gli errori, e a compensare le deficienze di carattere dottrinale; ma soltanto a rendere più chiaro quello che era già contenuto nell'*Institutio* del 1969.

Passiamo alle modifiche stesse, analizzando il famoso art. 7, così redatto nella nuova edizione:

Nella Messa o Cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il memoriale del Signore, cioè il sacrificio eucaristico.

Per questa riunione locale della santa Chiesa, vale perciò in modo eminente la promessa di Cristo: « Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, Io sono in mezzo a loro » (Mat. XVIII, 20).

Infatti, nella celebrazione della Messa, nella quale si perpetua il sacrificio della Croce, Cristo è realmente presente nell'assemblea dei fedeli riuniti in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola, e in modo sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche.

Ecco le affermazioni nuove e vere:

— l'ambigua definizione della Messa è stata tolta;

— è detto che il sacerdote agisce al posto di Cristo;

— è stata aggiunta un'allusione al sacrificio (eucaristico, ma non propiziatore);

— viene dichiarato che N.S.G.C. è sostanzialmente, e in maniera permanente, presente sotto le specie eucaristiche.

A parte la sussistenza di ambiguità e imprecisioni sulle quali, per adesso, non ci fermiamo, le modifiche apportate avrebbero potuto dissipare rilevanti perplessità se gli organi deputati avessero fatto il loro dovere, muovendosi nella direzione indicata dalle modifiche. Al contrario, i cattolici, già profondamente turbati, hanno dovuto assistere alla sfacciata tolleranza di una miriade di abusi che accreditavano l'accezione ereticale del *Novus Ordo* e perfino all'intolleranza arrogante di chi mostrava attaccamento al Rito Romano di sempre.

I « riformatori » hanno osato perfino restringere odiosamente « favori » legittimi a chi era in pacifico diritto di continuare a celebrare secondo il rito precedentemente vigente e tutto ciò con l'avallio degli organi della Santa Sede che dovevano tutelare il diritto. Il turbamento, così, è cresciuto, le innovazioni rituali sono apparse motivatamente in una prospettiva inaccettabile e perfino il punitivo allontanamento di Bugnini è restato sterile. Chi poteva parlare ha taciuto e ora osa lamentarsi delle contestazioni.

\* \* \*

Siamo convinti che se, una volta per sempre, fossero chia-

rite, con opportune modifiche, le ambiguità rilevate già da molti nel « *Novus Ordo* », ci sarebbero meno oppressioni e divisioni nella Chiesa Cattolica. Salvo che queste si vogliano... in nome dell'ecumenismo... mentre si divide ciò che era unito.

ISIDORO

## Disgustosa ipocrisia di « Famiglia Cristiana »

Il laido periodico paolino che si intitola *Famiglia Cristiana* fa i salti mortali pur di ingannare la gente.

Il suo direttore, don Zilli, non perde occasione per insegnare subdolamente sconcezze, ma si copre destramente con inverosimile cinismo.

Un esempio. Nel numero del 22 ottobre pubblica questo scambio di « edificanti » lettere tra lui e una cristiana sposata:

ANGELA - Non volendo assolutamente il terzo figlio evito in tutti i modi i rapporti con mio marito e quando proprio non posso farne a meno, lo faccio talmente malvolentieri che se ne accorge. Per fortuna lui mi capisce, e sorride; ma io ho paura che si stufi, e che un giorno o l'altro mi appenda davvero alla corda da stendere i panni, come ogni tanto minaccia di fare...

Ecco la risposta:

Secondo me, non ci può essere un'interpretazione infelice del rapporto matrimoniale. Ma tutt'e due gli sposi debbono essere d'accordo sul modo di registrarsi sia in ordine al mutuo amore, sia in ordine al numero dei figli. Se questa preoccupazione è di uno solo, si crea uno squilibrio che rende tutto più difficile. A ogni modo, nell'ordine dei valori, l'armonia tra i coniugi è al primo posto.

Il criterio è dato: il primo valore è l'armonia dei coniugi; gli altri valori vengono dopo, sono subordinati. Assicurare, prima di tutto, la felicità del rapporto... E' chiaro che la contracccezione si profila come il rimedio a portata di mano per avere « la botte piena e la moglie ubriaca ».

Ma nel numero seguente, 29 ottobre, ecco don Zilli che si rifà la patente dell'ortodossia riportando un discorso del Card. Wojtyla sull'*Humanae Vitae*, discorso nel quale il Cardinale afferma che la contracccezione « sostanzialmente contraddice all'amore » e che gli sposi devono conformarsi al magistero autentico della Chiesa, altrimenti non darebbero prova di amore vero e onesto.

E così don Zilli, senza correggere una virgola del suo ambiguo discorso, si atteggia a persona ortodossa. E la gente cede all'inganno.

ANGELUS



# LAICATO CATTOLICO A ROMA

In nessuna città come a Roma il laicato cattolico è male utilizzato.

La *Rivista Diocesana di Roma* (n. 5-6, 1978, p. 568) ha ammesso ufficialmente il « depotenziamento della vitalità della comunità diocesana », cosa impossibile senza il collasso operativo delle organizzazioni laicali. La riprova eccola: « La comunità non è riuscita negli ultimi anni a creare un significativo servizio alla promozione umana di questa città » (ivi): evidentemente è mancata l'utilizzazione del laicato.

Questa deficienza è particolarmente grave nel campo della pastorale giovanile. La *Rivista Diocesana di Roma* l'ammette *apertis verbis*: « Il discorso sui giovani è una dichiarazione di inettitudine, quando non di netta sconfitta » (n. 7-8, 1978, p. 738).

Già nel giugno 1977 il relatore all'assemblea del Clero romano aveva denunciato « l'apostasia collettiva dei giovani » a cui i responsabili assistevano con colpevole passività.

Dobbiamo riconoscere che il Clero romano delle parrocchie non ha nascosto la piaga. Per esempio, al Consiglio dei Prefetti del 2.III.1978 veniva apertamente denunciato: « Si sta affacciando una generazione che ignora gli aspetti essenziali del messaggio cristiano ».

Erà la dichiarazione di bancarotta della pastorale giovanile del Vicariato, ossia di Poletti. Il Vicariato, perciò, ha escogitato un rimedio: ha invitato il Clero romano a farsi discepolo di un grande maestro. Forse un pastore? No: un sociologo. Forse un ecclesiastico? No: un laico (definito ripetutamente illustre dalla *Rivista Diocesana di Roma*).

Trattasi di un ex-democristiano che è passato nelle file dei « cattolici » che esibiscono il « flirt » con il P.C.I.: Achille Ardigo. La sua posizione verso la Chiesa apparve inequivocabilmente definita al tempo del referendum sul divorzio: Ardigo era tra coloro che, in nome della democrazia, incoraggiarono il voto a favore del divorzio.

La sua posizione ideologica è apparsa in tutta la sua ambiguità: la più abietta versione del progressismo sinistrorso che deriva dall'infesta tesi dei due piani di maritainiana memoria. Poletti ha chiamato

Ardigo ad insegnare al Clero romano: a Roma Poletti non aveva alcun laico che fosse adeguato al bisogno.

La cosa è comprensibile: Ardigo dichiara ai quattro venti che l'« egemonia democristiana al servizio del capitalismo » è finita, allineandosi perfettamente sulle posizioni espresse da Ingrao in *Masse e Potere*; Ardigo addebita a questa egemonia la distruzione dei valori per proporre, come alternativa, una gestione della vita sociale che è stranamente simile a quella proposta da Gramsci... Ardigo è, dunque, in perfetta continuazione col disegno eversivo del Convegno sui mali di Roma (che ha prodotto quel che si sa)... è l'uomo giusto al posto giusto.

Ecco il tema del suo intervento: « la comunità cristiana di fronte alla nuova situazione giovanile, soprattutto romana. Analisi e prospettive emergenti per una presenza ecclesiale nel mondo dei giovani nella presente società in transizione ».

In transizione verso il socialismo, naturalmente. E' a questa transizione che va ricondotta tutta la crisi giovanile, ha esordito Ardigo, per non lasciar dubbi sul suo allineamento.

Ardigo ha fatto colpa alla comunità cristiana di evadere da una storia che è perdita di valori e ai parroci di dimenticarsi che Cristo passava la giornata con persone di cattiva reputazione. La Chiesa, secondo Ardigo, avrebbe avuto questo difetto: non aver saputo mediare la fede. Le parrocchie, poi, dovrebbero aprire le porte « a larghe rappresentanze qualificate del mondo giovanile » (non ha precisato se « con bandiere »).

Il compito del Clero, ha detto (fra la scarsa comprensione dei presenti) il relatore, è quello di insegnare ai giovani « la storicità e la metastoricità del tempo in cui viviamo »: una cosa meravigliosa!

E, da uomo realista, ha indicato anche il metodo d'attuazione: far sorgere ordini mendicanti di nuovo tipo per l'ascolto personale delle giovani generazioni.

Ecco fatto il programma per l'apostolato dei laici a Roma.

ROMANUS

# UN PULCINELLA NEL PAESE NATALE DI PULCINELLA

E' stato parroco di Santa Ninfa, in Sicilia, per vent'anni. Dal 9 aprile di quest'anno il « prete dei terremotati » è diventato vescovo di Acerra, città di quarantamila abitanti a quindici chilometri da Napoli. Monsignor Antonio Riboldi ha 55 anni, è nato a Triuggio, in Lombardia ma ha sempre vissuto al Sud. Questa non è una intervista, è uno sfogo.

« Vorrei parlare loro di Dio ma di che Dio posso parlare se non hanno casa né lavoro né serenità? Questa era una campagna felice con quattro raccolti l'anno, ora hanno distrutto tutto, espropriando i terreni per l'Alfasud, l'Aeritalia, la Montefibre, 250 proprietari sono stati privati delle terre e i posti di lavoro non sono arrivati. Si è creata disoccupazione, sono in settemila senza lavoro. I giovani non fanno nulla, non hanno speranze, si buttano alla delinquenza. Io dovrei dare consigli spirituali ma se questa gente mi chiede aiuto materiale come faccio a parlar loro di spirito? E allora mi sono dato da fare, c'erano cinquecento famiglie che vivevano nei bassi, in condizioni disumane, ho detto loro di occupare le case nuove che esistevano. Vengono qui ogni mattina, mi raccontano storie tremende di miseria, di abiezione e poi mi chiedono di aiutarli. Lei può tutto, monsignore, dicono, un vescovo è potente. Vogliono una lettera, una raccomandazione per quell'azienda, una telefonata a quel

padrone; sono convinti che basti un mio scritto, un mio intervento per risolvere ogni problema. Quando dico che non è vero, che io non conosco nessuno, che non voglio entrare nella logica del clientelismo ma che bisogna usare il diritto, la legge, loro mi guardano increduli. E il giorno dopo eccoli ancora a pregarmi: una sua parola, una lettera, una telefonata, monsignore. C'è una sfiducia totale verso tutto, istituzioni, partiti, sindacati. E' tremendo ammetterlo, ma è così. Ciò che conta è la sopravvivenza individuale e per sopravvivere sono disposti a tutto. Mi dicono: che cosa dobbiamo fare? Rubare? Il terrorismo, la violenza? La linea che va ad Avellino passa di qui, il terrorismo qui può pescare l'omertà se non la solidarietà. « A me mi ammazzano ogni giorno, che cosa vuole mi interessi se le Brigate rosse uccidono ». E' una frase che mi sono sentito ripetere più volte. E' terribile, lo so, ma tutto può davvero scoppiare da un momento all'altro. La differenza fra questa gente e i siciliani che ho conosciuto? In Sicilia si parla di lavoro ma non lo si è mai visto e si emigra; qui il lavoro esiste, esistono le industrie ma è come un fantasma che sfugge ogni volta che lo avvicini. Chissà se troverò mai il tempo per parlare loro di Dio... Non riesco a fare il vescovo. O forse fare il vescovo è questo ».

(Da Epoca 2.12.'78) n. 1469.

Fare il vescovo, per mons. Riboldi, è dunque:

1) Incitare all'illegalità, con il dire « a cinquecento famiglie che vivevano nei bassi... di occupare le case nuove che esistevano » (anche se, in palese contraddizione, dice che, quando gli chiedono delle raccomandazioni, risponde che « bisogna usare il diritto e la legge »): hanno ragione i suoi nuovi diocesani di guardarlo, « increduli », come un Pulcinella!

2) Aspettare di parlare di Dio ai propri diocesani... quando questi avranno trovato lavoro e benessere!

Eppure San Paolo — come gli altri Apostoli — non hanno aspettato che gli schiavi divenissero liberi per parlare loro del cristianesimo e convertirli a Cristo! Anzi, S. Paolo consigliava loro di rimanere schiavi, se questo andava a profitto delle loro anime!

Financo Victor Hugo ne *I Miserabili* ha saputo presentare la santità di un Vescovo. La « sua », invece, caro monsignore, è solo cattiva demagogia, stretta parente della « vanità »! Quindi, lei è spiritualmente un fallito!

E quale sfogo! Una propaganda per il marxismo!

Un vescovo che non sa parlare di Dio!! Ci voleva la babele del post-concilio e l'umanesimo integrale promosso durante il pontificato di Paolo VI!

BRIGHELLA

## « QUANDO MONS. POUPARD PARLA DEL CONCILIO »

Da *La Pensée Catholique*, n. 174, maggio-giugno 1978, p. 83:

### Nota di Luigi Salleron

Quando si parla del Concilio Vaticano II, sia per criticarlo, sia per fondarsi su di esso, bisogna badare prima di tutto a ciò di cui si vuol trattare.

Per quel che modestamente mi riguarda, non cesso di dirlo e di ridirlo. Qui stesso (« Riparlamo del Concilio », n. 170, sett.-ott. 1977) l'ho particolarmente spiegato.

Su tutto ciò che è certo ed evidente il disaccordo dovrebbe essere impossibile, si trattasse pure fra spiriti del tutto in disaccordo sul rimanente.

Mons. Paul Poupard, rettore de l'Institut Catholique di Parigi, ha fatto a Bruxelles, il 16 dicembre 1977, una conferenza sul « vero volto del Concilio ».

Non intendo fare alcun apprezzamento, favorevole o sfavorevole, su tale conferenza, della quale posso soltanto dire che è di una somma chiarezza. Posso soltanto mostrare, con due brevi citazioni, che l'accordo è necessario sul certo e l'evidente:

1) (Il Vaticano II) « ha promulgato 16 documenti, cioè quattro costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni ».

« Preciso questi dati, perché siamo sempre tentati di mettere tutto sullo stesso piano, quando invece le costituzioni hanno un valore permanente, i decreti una portata pratica immediata, e le dichiarazioni esprimono una tappa in una presa di coscienza. Per prendere tre esempi, una costituzione è consacrata

alla rivelazione, un decreto alla formazione dei sacerdoti, una dichiarazione ai mezzi di comunicazione sociale.

« Ben vedete subito che non è la stessa cosa ».

[A questo punto, in nota, il Salleron fa la seguente precisazione: « Si potrebbe in vero osservare che c'è una grande differenza tra una costituzione dogmatica (« *Lumen Gentium* », « *Dei Verbum* ») e una costituzione pastorale (« *Gaudium et Spes* »), che la costituzione sulla liturgia (« *Sacrosanctum Concilium* ») ha piuttosto la natura di un decreto e la « *Gaudium et Spes* » la natura di una dichiarazione. La lettura dei testi del Concilio deve essere fatta secondo i criteri dati dalla Notificazione del 16 novembre 1964, inserita negli Atti del Concilio alla fine della « *Lumen Gentium* ». Ma Mons. Poupard si contenta qui di presentare rapidamente un punto capitale sul quale vuole semplicemente attirare l'attenzione »].

2) ...« Ora — altra citazione dalla conferenza di Mons. Poupard — tredici anni dopo il Vaticano II, qual è, in tutta verità, la situazione? Confessiamolo, molti testi sono dimenticati, e altri ci sembrano già passati, in particolare quelli che sembravano più nuovi, come la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo ».

E' quello che, con tanta crudezza, Mons. Pézeril esprime nella prefazione al libro dei sacerdoti Gervaise e Rouet: *Pour une catéchèse d'espérance...* (Centurion 1978):

« Il Sinodo (romano) rileva tut-

## LIBRI

A. Z., *L'occhio sopra la piramide*. « Spirito e Verità ». Suppl. 56 bis. Ottobre 1978. Piazza San Fedele 4, 20121 Milano. L. 1.000.

Potremmo definire il contenuto di questo supplemento n. 56 bis il vero volto della massoneria, il suo vero essere, il suo vero scopo, cui tende imperterrita ed inflessibile.

E' una sintesi documentatissima e perfetta. Notevolissima per esattezza e chiarezza. Non è possibile offrire una sintesi di una sintesi.

I lettori di *si si no no* non hanno bisogno di altre indicazioni: A.Z. concorda perfettamente con quanto da noi scritto e a lungo. E' una conferma sintetica e pertanto assai efficace, data la precisa documentazione, con fonti bibliografiche intelligentemente e criticamente scelte.

Sia il Padre Caprile S.J. che il paolino Esposito possono rieducarsi... per correggere la loro distorta mentalità, affatto superficiale e contraddittoria.

Ne giudichi ogni studioso ed ogni lettore.

tavia un altro aspetto della situazione.

« In tutti i paesi, qualunque sia il loro sistema sociale e la loro eredità culturale, gli uomini e le donne sono sollevati da un moto spirituale. Animati dalla cura del bene di tutti, essi lottano e lavorano per un "mondo nuovo" ».

« Il che — commenta Mons. Pézeril — suppone ovunque una rottura. Una rottura con che cosa? Con il mondo che « *Gaudium et Spes* » si era forse affrettato a celebrare come moderno, ma che scricchiola da ogni parte, abbandonato com'è alle ideologie o alle tecniche, roso dall'ingiustizia, dalla violenza, dalla oppressione e dal disprezzo dell'uomo, e prima di ogni cosa angosciato dalla propria insicurezza ».

« Il mio Cuore — dice Gesù — è dimenticato. Nessuno si cura del mio amore. Io son sempre contristato. La mia casa è divenuta per molti un teatro di divertimenti; anche i miei ministri che io ho sempre riguardati con predilezione, che io ho amati come la pupilla dell'occhio mio: essi dovrebbero confortare il mio Cuore colmo di amarezze: essi dovrebbero aiutarmi nella redenzione delle anime: invece — chi lo crederebbe? — da essi debbo ricevere ingratitudini e sconoscenze. Vedo, figlio mio, molti di costoro che... (qui si cheto, i singhiozzi gli strinsero la gola, pianse in segreto) sotto ipocrite sembianze mi tradiscono con comunioni sacrileghe, calpestando i lumi e le forze che continuamente do ad essi... ».

P. Pio Capp



# RADIO VATICANA

## Radio Vaticana - Bibbie Concorde - Ecumenismo

La Radio Vaticana gongola nell'annuncio di alcune Bibbie concordate, tipo quella edita dieci anni or sono da A. Mondadori in Italia: concordate, almeno in quanto concorrono alla traduzione e al commento cattolici e protestanti di diverse denominazioni.

Così il 9 e il 20 luglio '78 annuncia la preparazione in Giappone (Tokyo) di una edizione ecumenica del Nuovo Testamento in giapponese. Compiuta questa, seguirà la traduzione del Vecchio Testamento. La traduzione è curata da una équipe di cattolici e cristiani di varie denominazioni, i quali contano di pubblicare entro cinque anni anche il Vecchio Testamento. L'impresa è finanziata dalla Società Biblica [protestante!] del Giappone e dalla Conferenza Episcopale del Paese.

E il 17 luglio '78: Leeward: Una nuova traduzione della Bibbia in lingua frisone è stata distribuita alle Chiese della Frisia, una zona comprendente parte dell'Olanda settentrionale e della Germania. Tale versione è stata approvata dalla Chiesa cattolica in collaborazione con le Chiese riformate, mennonite, battista e con l'Alleanza delle Chiese libere.

C'è da augurarsi che queste nuove traduzioni « ecumeniche » (quella frisone, la Radio Vaticana non specifica se è stata tradotta o soltanto approvata « ecumenicamente »!) non sacrificino la dottrina cattolica, tradendo il testo, come a suo tempo è stato fatto spudoratamente nella Bibbia Concordata pubblicata in Italia (1968), in cui il commento al Nuovo Testamento fu steso da un ex-prete, passato pastore protestante più che bastardo, con evidenti storture e forzature, con falsità rigettate anche da esegeti protestanti seri.

Ma per la Radio Vaticana queste cose non contano, pur di propagandare il più erroneo e mal compreso ecumenismo. O forse i gesuiti della Radio Vaticana ignorano o negano il compito affidato alla Chiesa di tutelare e di interpretare la Parola di Dio, quando nella Sacra Scrittura essa tocca le verità dogmatiche e la dottrina morale?

\*\*\*

E, sempre nel campo del falso « ecumenismo », nella trasmissione del 4 agosto u.s., da Ginevra, l'annuncio: Si terrà in Svizzera dal 22 al 29 di questo mese l'ottavo incontro interconfessionale delle religioni. Incontro, interconfessionale naturalmente, che si terrà presso la Comunità di Grandcamp della Chiesa riformata elvetica. Inutile confusione e perdita di tempo... mentre i monasteri e le case religiose si vuotano... e le vocazioni... scompaiono.

\*\*\*

Infine, trasmissione del 14 agosto: La Conferenza di Lambeth. L'11.ma conferenza di Lambeth ha dato il proprio « nulla osta » all'ammissione delle donne al sacerdozio.

I vescovi anglicani — ci riferisce il nostro corrispondente Gustavo Galeota — hanno espresso il loro parere facendo passare con 316 voti favorevoli, 37 contrari e 17 astensioni un compromesso inteso a riconciliare le posizioni più disparate esistenti nelle loro Chiese... I vescovi anglicani accettano tanto le Chiese che già ordinano le donne, quanto quelle che non lo fanno ed

esigono da entrambe le parti il rispetto reciproco.

Essi accettano il dato di fatto: 150 sono le donne designate pastori (90 nelle Chiese episcopali degli Stati Uniti); dichiarando di non avere obiezioni di fondo: Il documento ammette l'autonomia di ciascuna Chiesa a fare una scelta propria su questo problema: restando ugualmente unite!

E' questo l'ecumenismo? La Radio Vaticana, come se nulla fosse stato precisato da parte di Roma al riguardo, si chiede con aria innocente: Quali saranno le conseguenze della decisione, anche in rapporto al dialogo con la Chiesa cattolica?

Purché il dialogo... continui, si vuole continuare a fare i sordi e gli autentici stupidi!

Forse i gesuiti della Radio Vaticana conoscono in materia soltanto il parere dei loro confratelli... tutt'altro che esemplari, membri della Pontificia Commissione Biblica. Ah no!

## Radio Vaticana ed... enfasi post-conciliare

Il 9 luglio, in una trasmissione sulla santità nella Chiesa, i gesuiti della trasmissioni vaticana così si esprimevano: nei 15 anni del pontificato di Paolo VI la Chiesa ha dimostrato questa sua vitalità in modo esuberante: ben 142 suoi figli sono stati elevati all'onore degli altari... Aulici, ancora dopo la morte di quel povero pontefice! E ridicoli. Perché la proclamazione riguarda santi... di epoche passate, dei bei tempi, quando davvero la Chiesa mostrava la sua vitalità. Nei 15 anni del più disastroso pontificato da almeno un secolo a questa parte, non si è assistito che alla demolizione della Chiesa, nelle sue stesse istituzioni vitali: dottrina cattolica e disciplina del clero, rovina della liturgia con grave scandalo di buona parte dei fedeli, seminari chiusi, venduti, sacerdoti - religiosi - suore che hanno tradito la loro missione, la loro stessa vocazione ed hanno abbandonato la Chiesa.

Ma i gesuiti della Radio Vaticana proclamano:

Nel turbinio del mondo che sembra impazzire in un'aberrante cecità morale, la Chiesa vive e fiorisce nel segno della santità. Poveri imbrogliatori! Dovevano dire: « avrebbe dovuto vivere e avrebbe dovuto fiorire nel segno della santità »

Invece, è stato proprio nel segno di tanti religiosi fedifraghi, progressisti e marxisteggianti — con in testa i gesuiti Teilhard de Chardin e K. Rahner — che la moderna società si è vista tradita da chi attendeva la chiara, netta Parola di vita eterna.

\*\*\*

Nella trasmissione del 21 luglio, i gesuiti della emittente vaticana celebrano il premio assegnato al loro compagno K. Rahner per l'attività svolta nel campo della ricerca teologica [per la rovina attuata dal Rahner] dalla « Marquette University » di Milwaukee negli Stati Uniti... Siamo in « compagnia ».

Eppure, tra coloro che hanno messo in circolazione opinioni in disaccordo con l'insegnamento ufficiale della Chiesa — cagione della confusione di idee in cui vivono non pochi cattolici (come è riconosciuto nella trasmissione del 31 luglio) — K. Rahner può ben porsi, al primo posto, ispiratore, inoltre, per i principi insegnati, del suo... degno interprete Hans Küng!

## L'asino di Mons. Etchegaray, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza Episcopale francese

Oltre alle interviste, la Radio Vaticana si fa eco zelante degli editoriali che nei settimanali o bollettini delle loro « sfortunate » diocesi i membri più importanti — purtroppo! — delle cosiddette « Conferenze Episcopali » elargiscono, purché si parli di loro.

Il primo editoriale, trasmesso giovedì 6 luglio u.s., porta come titolo: *Avanzo come un asino*.

Lasciamo il commento al lettore, circa la proprietà delle immagini: il baccano del diavolo con le lodi...; e il riso del Signore che trasforma il sentiero in pista da danza, la danza dell'asino, con i suoi ragli...

Sempre allegro, mons. Etchegaray!

« Avanzo — scrive il presule — come l'asino di Gerusalemme del quale il Messia, un giorno delle Palme, fece una cavalcatura regale e pacifica. Non so molto, ma so che porto il Cristo sulla mia schiena... Lo porto, ma è lui che mi guida: so che mi conduce verso il suo Regno e ho fiducia in lui. Vado avanti — continua mons. Etchegaray — con il mio ritmo, per strade dirupate, lontano da quelle autostrade dove la velocità vi impedisce di riconoscere cavallo e cavaliere. Quando incespico contro un sasso, il mio maestro sobbalza non poco, ma non mi dice niente. E' meraviglioso quanto è buono e paziente con me: mi lascia il tempo di salutare l'incantevole asina di Balaam, di sognare davanti ad un campo di lavanda, perfino di dimenticare che lo sto portando. Avanzo in silenzio. E' straordinario come ci si capisce senza parlare; d'altra parte, io non comprendo molto quando egli mi soffia delle parole all'orecchio. La sola parola che ho capito sembrava destinata soltanto a me, e posso testimoniare della sua verità: 'Il mio gregge è soave e il mio peso è leggero' (Matteo, 11,30). E' come, parola d'animale, quando portavo allegramente sua madre verso Betlemme, una sera di Natale. Jules Supervielle, il poeta amico degli animali, l'ha indovinato: 'Essa pesava poco, occupata com'era dall'avvenire che portava'. Vado avanti nella

**Il Padre Amalorpavadas, direttore del Centro Nazionale di Biblistica, Catechistica e Liturgia, nello Stato di Bangalore (India), è stato condannato da un tribunale indiano per aver diffuso un libro dal titolo « Crescere insieme nell'amore nella famiglia di Dio », perché contenente una raffigurazione della Madonna ritenuta offensiva della moralità; ed è stata proibita la vendita di tale libro fino a quando non venga rimossa detta illustrazione.**

**A scusa del Padre Amalorpavadas va detto che è il burattino di alcuni preti olandesi locali.**

gioia — continua mons. Etchegaray. Quando voglio cantare le lodi del mio maestro, faccio un baccano del diavolo, e stono. Lui, allora, ride di cuore, d'un riso che trasforma il sentiero in pista da danza e i miei zoccoli in sandali di vento. In quei giorni, ve lo giuro, si fa molta strada. Vado avanti, vado avanti — conclude l'arcivescovo di Marsiglia —

come un asino che porta il Cristo sulla sua groppa ».

Il secondo editoriale — sempre di Mons. Etchegaray — (trasmissione del 22 luglio u.s.) ha per titolo: *Il clericalismo ecco il nemico*:

Sembra, osserva acutamente il presule, che il clericalismo rinasca incessantemente come l'idra dalle sette teste e che lo si ritrovi tanto tra i laici — da quando l'ha scoperto Léon Gambetta, uomo politico francese del secolo scorso [precisazione per i deficienti!] — che tra i chierici.

E qui si legga la descrizione dei vari tipi... infetti di clericalismo, siano preti o vescovi [così apprendiamo che Gambetta un po' di ragione, e non poca, aveva di emanare le sue leggi antiecclesiastiche!]:

Quando il ministro (vescovo o prete) si gonfia e romba — vedi Padre Rotondi — come una fortezza volante, invece di camminare con passi silenziosi tra i ranghi come un servitore attento; quando un sacerdote proietta la sua ombra su un fedele dando o dandosi l'illusione di lasciarlo libero; quando un gruppo di sacerdoti si appoggia soltanto su un gruppo di laici che funziona secondo i suoi stessi criteri, espressi o no... e così via. Così parlò Zaratustra!

\*\*\*

Rimaniamo ancora in Francia, nella Chiesa tanto « scassata » proprio dall'Episcopato. Nella Radio Vaticana (trasmissione del 14 settembre u.s.) alla voce del Presidente della Conferenza Episcopale fa eco quella del Vescovo di Grenoble, mons. Gabriel Matagrin: un lungo articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista diocesana « Eglise de Grenoble ». Il presule sottolinea prima di tutto la necessità di assimilare profondamente gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e di procedere coraggiosamente nell'attuazione delle indicazioni che contengono. Così come le ha interpretate finora Mons. Matagrin, naturalmente! Ci vuole davvero del coraggio, per insistere sulle vie errate dell'autodemolizione della Chiesa: vocazioni carenti, fuga... di sacerdoti, frati e suore, caos dottrinale e disciplinare, particolarmente in Francia. Errare humanum est, perseverare vero diabolicum! E brava la Radio Vaticana!

In particolare il vescovo di Grenoble si sofferma su alcune trasformazioni [!?] auspiccate dal Concilio:

a) il passaggio da una Chiesa basata quasi esclusivamente sui « chierici » ad una Chiesa che coinvolge la comune responsabilità dei fedeli;

b) il passaggio da una Chiesa monolitica... ad una Chiesa più decentralizzata... con la legittima autonomia delle chiese locali, capace di rafforzare i legami con il vescovo di Roma... [e bravi i Padri gesuiti, con Mons. Matagrin!];

c) quindi il luogo comune che la Chiesa si distacchi sempre più da tutti gli appoggi umani... [si volatizzini!]

## Un altro presule: il vicepresidente della Commissione Episcopale U.S.A.

Questa volta l'accento è posto dalla Radio Vaticana, 25 settembre 1978, sull'impegno « sociale » che i cattolici devono assumere, sempre per seguire « l'umanesimo » del Concilio Vaticano II!

L'arcivescovo statunitense di Saint Paul and Minneapolis, mons. John Roach, dunque, parlando a Louisville per l'inizio del programma arcidiocesano di attuazione degli impegni presi durante le celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza, ha

detto che ogni argomento che abbia gravi implicazioni morali deve stare a cuore alla Chiesa, ed ha citato in particolare oggi i problemi della disoccupazione, della povertà, degli alloggi, degli anziani. Il presule ha citato il successo, negli Stati Uniti e in altri paesi, della presa di posizione e dell'impegno dei cattolici in favore della vita, a proposito dell'aborto. Egli ha auspicato che con altrettanta convinzione e decisione i cattolici si impegnino ora sul tema della povertà, della promozione della donna, degli handicappati e sugli altri temi da lui citati.

La Chiesa emula dei sindacati, come nella trasmissione dell'11 luglio '78 dedicata al clero delle maggiori Chiese cristiane della zona di Glasgow, in Scozia, attivamente impegnato in favore di 2800 operai di una fabbrica di macchine da cucire, minacciati di licenziamento.

## Puebla - Il Card. A. Lorscheider e una suora teologa

Ed eccoci... in vista di... Puebla. Grancassa! Capobanda: il cardinale religioso di origine tedesca.

L'uomo, nella sua dignità di essere creato ad immagine e somiglianza di Dio, è l'oggetto dell'impegno della chiesa in America Latina. Lo ha dichiarato in un'intervista al periodico colombiano « Amigo del Hogar » (amico del focolare), il Card. Aloisio Lorscheider, presidente del Consiglio episcopale latino americano. Il porporato rileva che oggi l'uomo è dominato dall'oppressione di una tecnocrazia, che controlla e programma tutto... Il cardinale Lorscheider afferma che la terza conferenza generale dei vescovi latino americani, che si terrà a Puebla (Messico), avrà tra le sue principali linee di riflessione l'impegno per i poveri e gli oppressi.

Così Radio Vaticana, martedì 18 luglio '78.

Ancora sull'argomento, il 25 settembre '78, sempre il suddetto Cardinale parla sui problemi da affrontare a Puebla l'esplosione demografica, la crescente tecnologia... la situazione dei campesinos, degli indios e degli emarginati... Una conferenza... inutile, come le tante... di tanti... partiti politici!

La Radio Vaticana rimbomba di continue interviste sull'argomento. Nella trasmissione del 21 luglio 1978, riferisce quella con Suor Vilma Moreira, Teologa, dal titolo: *La donna nella società e nella Chiesa dell'America Latina*.

Nel documento preparatorio di Puebla... paragrafo 718 [si arriva al migliaio!] si afferma, ad esempio, che « vi è eguaglianza e reciprocità perfetta tra l'uomo e la donna ». E brava la nostra Suora e i Vescovi che han preparato il documento!

La povera Suora manifesta nelle sue risposte una informazione teologica... femminista e niente affatto teologica, anche per quel che riguarda il posto della religiosa nell'attività pastorale. Si è resa conto... in convegni (!), che la religione ha incominciato ad avere posto e voce [ahi! ahi!] nella Chiesa del continente.

AUDITOR

**Il Direttore di "si sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.**